



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/0 5/2016

Anno 12° – n°33 Febbraio 2018

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Giugno 2018

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonché versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

XXVII RADUNO NERESINOTTO

BREVE CRONACA DELLA GIORNATA

Domenica 19 novembre 2017 a Quarto d'Altino in provincia di Venezia, ha avuto luogo il 27° raduno neresinotto. A detta di molti partecipanti questa edizione è da annoverare tra le più riuscite di sempre. Sia i luoghi scelti che la partecipazione (una settantina gli intervenuti) sono stati del tutto soddisfacenti. La S. Messa celebrata dal nostro amico Don Paolo Bellio, accompagnata da appropriati canti liturgici, si è svolta all'interno della bella e moderna sala congressi del Centro Servizi che l'amministrazione comunale ci ha gentilmente messo a disposizione e dove era stato precedentemente approntato un ambiente consono ad ospitare la funzione religiosa. Dopo la Santa messa, con una breve sistemazione degli arredi, si è ricreato un ambiente civico nel quale si è svolta l'assemblea annuale degli associati alla Comunità di Neresine (vedere il verbale della riunione a pag.3).

Al termine dell'assemblea tutti i partecipanti si sono

recati all'agriturismo "Alla vigna" dove nell'atrio della sala da pranzo faceva bella mostra di sé, indossato da un manichino, lo splendido costume originale neresinotto donato dalla compaesana signora Luisa Laruccia. In allegria e tra grandi "ciacole" è stato consumato l'ottimo ed abbondante pranzo, le cui "materie prime" costituenti le varie pietanze erano tutte di produzione casalinga...vino compreso. In alcuni intervalli si è proceduto alla premiazione del 10° concorso fotografico "Neresinfoto" (vedere le foto vincitrici a pag. 39) ed all'estrazione della tombola con la consegna ai fortunati vincitori di ambo, terna, quaterna, cinquina e tombola dei bei premi in palio. Tutto sembrava concluso nel migliore dei modi, ma verso la fine del pranzo ecco la sorpresa! L'entrata improvvisa ed inaspettata (ovviamente preparata dagli organizzatori) di "Carletto" un simpatico e bravo personaggio munito di fisarmonica che intonava in musica e a voce la "Mula de Parenzo" continuando poi di seguito, accompagnato dai commensali, con altre canzoni popolari triestine ed istriane. In una atmosfera di vera allegria l'incontro si è concluso tra saluti, baci ed abbracci, dandosi immancabile (salvo imprevisti) appuntamento al 2018.



Ossero: Leone di San Marco

LE FOTO DEL RADUNO



RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA (Verbale della riunione)

Ordine del giorno:

- 1 Lettura ed approvazione del verbale precedente
- 2 Relazione del Presidente.
- 3 Relazione del Segretario responsabile.
- 4 Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
- 5 Varie ed eventuali.

Alle ore 11.15 presso il Centro Servizi del Comune di Quarto d'Altino in Via Abbate Tommaso n°1, il presidente dell'assemblea designato con voto unanime dà tutti i presenti, avv. Fabio Giachin, da inizio ai lavori ringraziando e porgendo il benvenuto ai presenti in sala, sottolineando l'alta partecipazione che assume ulteriore importanza in un momento di particolare crisi dell'associazionismo che fa sentire purtroppo, la sua negativa influenza anche in quello dell'esodo, dopo di che cede la parola al presidente della Comunità Marco Bracco. Questi saluta a sua volta i presenti e porge un caloroso ringraziamento all'amministrazione del Comune di Quarto d'Altino che ha accolto nel migliore dei modi la Comunità di Neresine mettendole a disposizione gli spazi adeguati per lo svolgimento del suo 27° raduno; sottolinea con piacere la presenza in sala del vice-sindaco sig.ra Cristina Baldoni alla quale cede la parola per un saluto agli intervenuti. Quest'ultima si dichiara molto contenta di ospitare il raduno annuale della Comunità di Neresine invitandola a proseguire i suoi incontri nel territorio comunale di Quarto anche per gli anni a venire, porta i saluti del sindaco Claudio Grosso, impegnato in contemporanea in altra manifestazione istituzionale ed augura buon lavoro all'assemblea e una buona permanenza a Quarto d'Altino. Concluso l'intervento del vice-sindaco, Marco Bracco ringraziando la sig.ra Carmen Palazzolo, giunta appositamente da Trieste, la invita a commemorare la figura del presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, organismo al quale aderisce anche la Comunità di Neresine, Manuele Braico recentemente scomparso. La sig.ra Palazzolo svolge egregiamente il suo compito ricordando con commosse parole l'impegno costante e appassionato del defunto a favore dell'Associazione che presiedeva e in generale di tutto il mondo degli esuli, mettendo in risalto l'entusiasmo che proferiva in tutte le sue azioni e le doti di formidabile comunicatore. Al termine del suo intervento, l'assemblea applaude calorosamente. Marco Bracco ringrazia gli amici delle Comunità iso-

lane di Cherso, Lussino e Ossero che hanno voluto essere presenti al raduno neresinotto, saluta ed invita per un saluto agli astanti il dott. Alessandro Cuk, presidente del comitato provinciale di Venezia dell'ANVGD e vice-presidente nazionale della medesima associazione, che è accompagnato dal sig. Antonio Zett vice-presidente provinciale. Il dott. Cuk ricorda anch'egli la figura dello scomparso Manuele Braico aggiungendo a questo ricordo anche quello di un altro pilastro dell'associazionismo nazionale, anche lui mancato nel corso dell'anno, il presidente onorario dell'ANVGD lo zaratino Lucio Toth. Rammenta come la presenza di Neresine sia alquanto rilevante all'interno del comitato veneziano annoverando tra i suoi componenti la presenza di Flavio Asta e di Aldo Sigovini. Terminato l'intervento del dott. Cuk, chiede la parola Aldo Sigovini per informare l'assemblea che il cap. Roberto Zucchi abitante a Genova non potendo per impegni sopravvenuti partecipare al raduno neresinotto invia i suoi calorosi saluti a tutti i partecipanti: i presenti applaudono.

Il presidente dell'assemblea dà lettura del primo punto dell'ordine del giorno che prevede la lettura e approvazione del verbale dell'assemblea precedente che si era svolta il 12 novembre 2016. Marco Bracco, nella considerazione che tale verbale era stato pubblicato (Ndr: come lo è il presente in questo numero) nel giornalino n° 30 di febbraio 2017, invita l'assemblea a darlo per letto a meno che non ci fossero osservazioni in senso contrario, e propone al presidente dell'assemblea la votazione. L'assemblea approva la proposta e non essendoci osservazioni contrarie, il presidente lo mette ai voti ed il verbale viene approvato all'unanimità. Si passa al punto due che prevede la relazione del presidente della Comunità. Marco Bracco inizia ringraziando i componenti del nuovo comitato eletti dopo le ultime votazioni delle quali mette in risalto l'alto numero di schede pervenute alla Commissione Elettorale, segno evidente dell'ottima vitalità dimostrata dalla Comunità di Neresine che si onora di presiedere. Presenta i componenti indicandone anche le funzioni: Nadia De Zorzi (tesoriere e responsabile delle attività culturali ed artistiche), Flavio Asta (Segretario responsabile, web master del sito, direttore responsabile del giornale "Neresine"), Massimo Affatati (responsabile del Centro di Documentazione Storica S. Gaudenzio" e Aldo Sigovini (responsabile dei rapporti con le altre associazioni degli esuli) ricorda che presidente onorario della Comunità è Giuseppe Rocchi. Illustra il progetto intitolato il "Viaggio del ritorno", l'organizzazione di una gita in pulman di quattro giorni (da giovedì 24 a domenica 27 maggio 2018) nelle isole di Cherso e Lussino aperto in primis ai

componenti ed ai famigliari della Comunità di Neresine ma aperta anche ai componenti delle altre comunità isolate che prevede un programma dettagliato di permanenza e di incontri con le locali comunità degli italiani. Informa che il programma in tutte le sue parti con le relative quote di partecipazione sarà pubblicato nel giornalino n°33 di febbraio 2018. Termina il suo intervento leggendo la lettera di ringraziamento pervenuta dalla Caritas nazionale in merito al contributo fatto a suo tempo da parte della Comunità di Neresine pro terremoto centro Italia.

Il presidente in relazione al punto tre dell'o.d.g. invita Flavio Asta a svolgere la sua relazione. Quest'ultimo inizia con illustrare la consistenza numerica degli aderenti della Comunità di Neresine, osservando che pur sembrando cosa strana non è semplice stabilirne la consistenza, il motivo è da ricercarsi nel fatto che pur avendo scelto dalla sua costituzione (2005) la formula dell'adesione scritta attraverso la sottoscrizione di una domanda di iscrizione, si è verificato e si verifica ancora che persone che non hanno mai formalizzato la loro adesione hanno tuttavia contribuito alla sua esistenza versando contributi volontari e addirittura partecipando ai raduni. Per cui possiamo concludere che sono circa un centinaio i gruppi famigliari che effettivamente si possono considerare facenti parte in maniera abbastanza attiva della Comunità di Neresine.

Passa poi a parlare del giornalino giunto al 32° numero e che ha raggiunto una stabile conformazione editoriale, sia nella grafica che nella consistenza delle pagine, stabilizzatesi intorno al numero di 40. Osserva che al suo interno si cerca di inserire notizie, ricordi, questioni storiche, argomenti anche un po' particolari (come ad esempio gli articoli di fitness e salute) che si crede possano essere considerati interessanti dai più; fa notare che si cerca alla fine dei conti, pur non essendo del mestiere, di fare del proprio meglio, confidando nella comprensione dei lettori. Cita i collaboratori fissi: Carmen Palazzolo con la rubrica "Notizie dal mondo Giuliano-Dalmato", Rita Muscardin curatrice della parte poetica, Giovanni (Nino) Bracco per quella storica. Fa notare che, pur cercandola accuratamente, nel giornalino non si troverà una "frasetta" presente costantemente in tutte le altre pubblicazioni del mondo dell'esodo, cioè quella che avvisa che la pubblicazione è realizzata con il contributo del Governo italiano ai sensi della legge 296/2006. Una dozzina di parole che stanno a significare che il più semplice giornale di questo "giro" riceve non meno di una decina di migliaia di euro l'anno anche se ciò avviene con enormi ritardi, ma osserva: saremmo disposti ad aspettare... Informa che si sta "tentando" di inserirsi in questi mecca-

nismi legislativi presentando alcuni progetti con richiesta di contributi governativi, ma fa osservare, che come precedentemente detto, qualora le domande avessero un qualche esito positivo, prima di vederne i risultati pratici dovranno passare degli anni per cui conclude l'argomento segnalando che al momento per poter esistere si può fare affidamento solo sui contributi liberamente versati degli associati. Per quanto riguarda il sito internet, informa che il medesimo è visitato da un buon numero di internauti che in genere "sfogliano" diverse pagine, segno che chi vi accede naviga con un certo interesse all'interno del medesimo. Dal 2000, anno della sua costituzione, al momento attuale, le "entrate" sono state circa 34 mila. Osserva che si cerca di tenerlo aggiornato il più possibile.

Informa che dall'ultima assemblea è giunta notizia della scomparsa di alcuni aderenti e amici della Comunità di Neresine ed osserva che quando i loro nominativi sono stati portati a conoscenza della Comunità i loro necrologi sono stati pubblicati nel giornalino, ne cita i nomi: Manuele Braico, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane; Giuseppina Buffrini moglie di Nino Bracco; Tullio Maurini, segnalato dalla sorella Norma, il figlio maggiore di Simeone Maurini detto a Neresine "il fante"; Maria Canaletti deceduta serenamente alla bella età di 94 anni compiuti. Rivolge ai defunti il proprio riverente ricordo e l'espressione ai famigliari delle sentite condoglianze di tutta la Comunità di Neresine. Porta a conoscenza dei presenti che la signora Maria Luisa Laruccia ha, con atto signorile e nobile, donato alla Comunità il costume tradizionale neresinotto della nonna Antonia Marinzulich (1879-1963), costume che sarà poco dopo esposto indossato da un manichino, nell'atrio della sala da pranzo. Ringrazia a nome suo e di quello del Comitato, al quale si associano i presenti, con un caloroso applauso, la signora Maria Luisa Schiattareggia per il bel dono effettuato.

Informa che nell'ultima riunione del Comitato su sua espressa richiesta è stata approvata la costituzione di un nuovo c/c postale intestato direttamente alla Comunità di Neresine con la chiusura a breve (per eventuali versamenti ritardatari) dell'attuale a suo nome. Fa presente che dell'argomento se n'era già parlato nel 2012 ma il decreto di quell'anno denominato "SalvaItalia" del governo Monti aveva penalizzato abbastanza pesantemente questo tipo di c/c non intestati a persone fisiche. Al momento attuale, essendosi ormai consolidata la cifra annuale di versamenti volontari a sostegno della Comunità, possono diventare sopportabili le maggiori spese di gestione del nuovo conto corrente. Conclude osservando che tutte indistintamente le associazioni di esuli, grandi e meno

grandi, lamentano un significativo calo partecipativo mentre la Comunità di Neresine, al netto di coloro che sono passati a miglior vita, risulta avere una consistenza di circa il 20% in meno rispetto alle prime edizioni, percentuale abbastanza contenuta ed accettabile. Fa presente che, a suo dire, occorre passare da un sentimento d'amore per Neresine che trae la sua forza d'essere solo dal legame "fisico" realizzato attraverso permanenze più o meno consistenti a Neresine, con un altro di natura più "sentimentale" che possa esistere anche senza questi contatti che, anzi, potrebbero essere anche del tutto assenti, per perpetrare nel tempo il proprio spirito neresinotto e tramandare il ricordo di un popolo che fu costretto, suo malgrado, per non rinnegare la propria identità nazionale e vivere in libertà, ad intraprendere la dolorosa strada dell'Esodo.

Terminato l'intervento di Flavio Asta il presidente dell'assemblea passa la parola al tesoriere, la signora Nadia De Zorzi, che illustra dettagliatamente le voci che compongono il bilancio consuntivo dal 1° novembre 2016 al 31 ottobre 2017 (pubblicato di seguito). Terminata la lettura del bilancio, il presidente invita al tavolo della presidenza il sig. Aldo Zanelli componente del collegio dei Revisori dei conti formato oltre che da lui anche da Mauri Marina e Margherita Bracco. Informa che il Collegio dei Revisori ha controllato i conti e le pezze d'appoggio delle spese e li hanno trovati in ordine e per tale motivo esprime il parere favorevole della commissione. A tal punto il presidente dell'assemblea, avv. Fabio Giachin, invita i presenti, nel caso non ci fossero domande in merito, di porlo in votazione; non essendoci osservazioni, il bilancio è messo ai voti e viene approvato all'unanimità (applauso).

Conclusa la discussione dei punti posti all'ordine del giorno, il presidente invita chi dei presenti volesse intervenire.

Chiede la parola Patrizia Lucchi osservando che svolgendosi il raduno proprio a Quarto d'Altino ricorda di essere stata invitata dall'amministrazione comunale per portare la sua testimonianza nell'ambito delle celebrazioni del "Giorno del Ricordo" dell'anno in corso. Plaude alla volontà espressa precedentemente dal segretario responsabile Flavio Asta di darsi da fare per chiedere contributi, risultando anche a lei che praticamente tutte le pubblicazioni del nostro settore ricevono contributi governativi e che la nostra, invece, non riceve alcunché pur non avendo nulla da invidiare a quest'ultime. Per quanto riguarda il concorso fotografico propone per il prossimo raduno che oltre alla giuria ufficiale incaricata di stilare la classifica delle foto da premiare si possa, attraverso un sistema da studiare, sentire altresì il

giudizio espresso dagli intervenuti al raduno. Marco Bracco anche a nome del comitato esprime parere favorevole alla proposta osservando che occorrerà prepararla per tempo.

Chiede la parola la sig.ra Elda Marinzuli riproponendo una sua proposta di qualche anno addietro, quella della raccolta di ricette culinarie neresinotte, non tanto come oggetto di un concorso ma come documentazione della nostra storia. Flavio Asta interviene osservando che tale argomento potrebbe essere oggetto da sviluppare esaurientemente in un numero monografico del Centro di documentazione storica-etnografica. Massimo Affatati interviene nella sua veste di responsabile del Centro di documentazione per ringraziare Patrizia Lucchi quale autrice del pregevole lavoro pubblicato nel numero 15 del medesimo ed abbinato all'ultimo giornalino, avente come oggetto una ricerca storica su un poema cinquecentesco all'interno del quale si trova un riferimento in versi a Neresine e ad altre località isolate che rappresenta uno dei riferimenti culturali più antichi riferibili al nostro paese d'origine. Marco Bracco si dichiara favorevole alla proposta di Elda Marinzuli per la raccolta e successiva pubblicazione delle ricette neresinotte, a tal proposito invita tutti a far pervenire almeno una ricetta. Distefano fa notare che nel libro di Nino Bracco c'è una parte dedicata alle ricette culinarie. Nino Bracco presente in sala conferma quanto detto da Distefano avvisando che comunque sono ben accette altre segnalazioni in merito, ma non solo, intendendo con questo riferirsi a questioni di interesse storico.

Giuliana Andricci porta i saluti di Canaletti Immacolata abitante a Roma che da poco ha compiuto 96 anni e che saluta tutti avendo sempre Neresine nel cuore. Sigovini invita a spedire foto vecchie di famiglia possibilmente scrivendo sul retro i nomi delle persone rappresentate, ciò per evitare che questi documenti possano andare persi per sempre.

Non essendoci altri interventi, il presidente dell'assemblea Fabio Giachin alle ore 12.30 dichiara chiusa la riunione e invita i presenti in sala a raggiungere l'agriturismo "Alla Vigna" in località San Liberale di Marcon, nei pressi di Quarto D'Altino per il pranzo sociale.

Tutta la redazione augura ai propri affezionati lettori un 2018 da trascorrere in serenità e in salute e con qualche aspettativa realizzata

BILANCIO SINTETICO (in Euro)
Dal 01 novembre 2016 al 31 ottobre 2017

ENTRATE:

Fondo Cassa precedente	1170,72
Quote pranzo Raduno 2016	1605,00
Offerte al Raduno 2016	420,00
Offerte giunte al 31/10/2017	<u>2704,00</u>
Totale Entrate	5899,72

USCITE:

Spese inerenti al Raduno 2016	2219,40
Calendario 2017	159,00
Giornalini n°30/31/32 (con spedizione)	1396,44
Cancelleria	230,07
Sito	38,92
Francobolli spedizione lettere	25,50
Spese tenuta c/c	79,49
Quota annuale Ordine dei giornalisti	180,00
Spedizione schede votazioni	137,00
Viaggi a Trieste per riunioni Ass.C.I.	<u>142,80</u>
Totale Uscite	4608,62

Differenza positiva a Fondo Cassa per attività 2017-2018	1291,10
Totale a pareggio	5899,72

VIAGGIO DEL RITORNO 2018

Amiche e amici carissimi, durante l'ultimo raduno abbiamo presentato il progetto di un viaggio organizzato a Neresine e nei paesi vicini. L'idea è nata proprio durante i nostri raduni; per questo, visto il desiderio di molti e il consenso ricevuto, puntiamo ad aver molti iscritti. Così, dopo alcuni contatti con altre comunità interessate e con il dottor Cuk, presidente del comitato provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, possiamo presentare il programma del viaggio sempre rimasto nei nostri cuori, verso le nostre care terre che di solito molti di noi raggiungono autonomamente per le vacanze. È la prima volta che organizziamo questo viaggio in modo collettivo, per questo abbiamo voluto chiamarlo "Viaggio del ritorno". Sarà prima di tutto un ritrovarci con amici e famiglie di coloro che, dalla metà del secolo scorso, vivono lo stesso dramma, proveremo anche l'emozione di ritornare alle terre dove nacquero e vissero i nostri nonni e contemporaneamente trascorreremo giorni gioiosi e di festa. Abbiamo scelto il mese di maggio perché lo

riteniamo il momento ideale, lontano dalle folle ferragostane, e soprattutto è il periodo dell'anno più bello, durante il quale, con il risveglio della natura, potremo apprezzarne i profumi, i colori, ed i suoni. Non mancherà sicuramente, per gli amanti della buona cucina, l'occasione per gustare i piatti tipici di quelle terre. Il viaggio comprende tre notti di pernottamento e visiteremo, oltre la nostra Neresine, anche Ossero, Lussino e Cherso. Qui di seguito trovate il programma, che per ora rimane provvisorio, e che comprende quanto abbiamo previsto di visitare. Voglio ricordarvi di prenotare il più presto possibile, magari con una telefonata di preavviso a Flavio, in modo che siamo sicuri di poter raggiungere il numero minimo di partecipanti, cioè 45 persone, e poter poi definire nei dettagli ogni punto del nostro programma, grazie. Vi aspetto tutti sul pullman.
Marco Bracco

Durata: da giovedì 24 maggio 2018 a domenica 27 maggio 2018. Pernottamento: Lussingrande, hotel Vitality Punta.

Primo giorno: partenza da Mestre (zona stazione) alle ore 7.30. Viaggio con pranzo a Malinska (isola di Veglia). Arrivo a Lussingrande, sistemazione in albergo e cena.

Secondo giorno: colazione in hotel. Visita a Ossero, cimitero, chiesa e museo. Pranzo a Neresine e visita al paese, chiesa, cimitero e mostra permanente nella chiesetta di Santa Maria Maddalena. Cena in hotel.

Terzo giorno: colazione in hotel. Visita a Lussino, museo dell'Apoxyomenos. Pranzo in hotel, incontro con la Comunità degli italiani di Lussino e Messa al Duomo. Cena in hotel.

Quarto giorno: colazione in hotel. Sistemazione dei bagagli sul bus. Visita a Cherso, incontro con la Comunità degli italiani di Cherso, pranzo. Imbarco e rientro.

Costo previsto: € 320,00 a persona, tutto compreso.

Le prenotazioni devono pervenire entro sabato 21 aprile 2018 accompagnate da un acconto di € 100,00. Il saldo, di € 220,00, dovrà avvenire entro sabato 12 maggio 2018. I versamenti andranno eseguiti o servendosi del nuovo c/c postale n° **1040462655** oppure attraverso Postagiuro o bonifico bancario indicando l'IBAN **IT45F0760102000001040462655** entrambi intestati alla Comunità di Neresine. Il viaggio è aperto a tutti, esuli, famigliari, amici di tutte le Comunità isolate e si effettuerà con almeno 45 persone.

Per informazioni:

Flavio Asta – segretario responsabile della Comunità di Neresine – telefono fisso 041935767, cellulare 3356528423, mail: astaf@libero.it

RACCONTI NERESINOTTI

ONESTÀ, ONESTÀ

di Tino Lechi

Quando veniva a trovarci il mio amatissimo *santolo* Denzio era sempre una festa. Il comandante Gaudenzio Zuccoli, osserino trapiantato a Monfalcone, aveva sposato la Marizza, prima cugina di mio padre dal lato materno, dei Mercovi, e navigava come capitano di piccoli vapori che facevano viaggi in giro per il Mediterraneo, per cui spesso sostava a Genova, a volte anche per parecchi giorni, nel qual caso magari lo raggiungeva a casa nostra pure la Marizza.

Da bravo marittimo non arrivava mai a mani vuote (*i marittimi sempre te usava portar robe dal viaggio*), in genere dolci esotici come torroni spagnoli, o pastiere napoletane, o dolci di marzapane da Palermo, ma anche fichi secchi ripieni dalla Grecia o Rihat Loukhum turchi, oppure oggetti di artigianato che allora non erano ancora fatti in Cina.

Con un cammellino in pelle ricamata da Alessandria giocai così assiduamente che cominciai a sanguinare sabbia dalle cuciture e si dovette promuoverlo a soprammobile per salvargli la vita.

Ma il bello delle sue visite erano soprattutto i suoi racconti.

Finito di mangiare, bottiglia di Fundador in tavola, accendeva la sua pipa e raccontava di porti, navi, avarie, tempeste, carichi, contrabbandi e guerre. Molti anni dopo ho riconosciuto quel mondo nei libri di Alvaro Mutis, era come avere a pranzo Maqroll il Gabbiero che si raccontava in prima persona.

La ragione per cui il *santolo* comandava solo carrette e solo in Mediterraneo era che era salito al rango di Capitano passando da Padrone Marittimo, non aveva potuto fare la Nautica. In quanto orfano di padre in tenera età aveva iniziato a imbarcare da mozzo all'età di sei (6!) anni,



Gaudenzio Zuccoli

e quando i suoi coetanei studiavano a Lussino lui navigava su e giù per l'Adriatico austro-ungarico in guerra, insidiato dai cacciatorpediniere anglo-francesi e dai sommergibili italiani.

A guerra finita la Regia Marina italiana che non era riuscita ad affondarlo si ricordò di lui con una puntuale cartolina precetto.

Alla visita di leva si presentò con l'unico documento di identità in suo possesso, la matricola da marittimo dell'Austria. Il furiere addetto alla registrazione lo guardò storto, poi gli tirò sul muso il libretto:

“guagliò nun me piglià in giro, chiste documenta è di tuo fratello!”

Alla tenera età di diciotto anni la sua matricola registrava dieci anni di navigazione effettiva!

Durante quel servizio in marina, in una delle prime libere uscite a terra in un porto greco con i commilitoni si trovò a *zinganarse* (mercanteggiare *po talianski*) con un bottegaio greco, il quale dopo un po' sbottò:

“Ah italiani, italiani! Buono italiano, ma ladro!”

“Ostia sua, grego sacramentado! Mi ladro non son, se te venivo qua l'anno scorso in montura austriaca sicuro no ti me disevi questo!”

Fu così che per la prima volta in vita mia ebbi la consapevolezza, poi confermata mille volte, che le giravolte della storia mi avevano portato a nascere come membro di un popolo di ladri.

Gli italiani amano dare la colpa sempre ai politici, ma il cittadino regolarmente approfitta dell'autorità pubblica per ricavarne un vantaggio privato, e all'introduzione di una nuova regola aspetta soltanto di vedere il primo esempio di trasgressione per concludere: *“e che devo essere io il fesso?”* e sentirsi autorizzati a trasgredire a sua volta.

Il popolo magari presto sceglierà di essere governato dagli onesti, dimenticando che in Italia i politici onesti sono solo quelli che non hanno ancora avuto l'occasione per rubare.

Fa male, perché come diceva il *santolo*: *“noi ladri non te semo, i neresinzi xe gente assai onesta, magari boni de cuor no, ma onesti sì”*.

Ho sentito tante storie della nostra gente sparsa per il mondo, sia come emigranti volontari che come esuli, ma non conosco storie di qualcuno che sia finito nel crimine, tutti si sono faticosamente costruiti una nuova vita col duro lavoro e l'onesto impegno, senza farsi scoraggiare dalle difficoltà, dalle privazioni e dalle discriminazioni, che pure non sono mai mancate.

Fra i tanti turisti che passavano per casa nostra in *Siertusef*, una delle clienti più fedeli era la Darinka. Zagabrese, rotondetta, single, era professoressa di tedesco e per quasi vent'anni passava due mesi d'estate da noi, al punto che zio Gino aveva trasfor-

mato uno sgabuzzino in cucinetta riservata esclusivamente per lei. Stazionava stabilmente sul *peton vecio de Rapoc'a*, dove le sue risate risuonavano, circondata da un seguito di amici tedeschi e croati sui quali regnava con la sua simpatia e la sua parlantina.

La Darinka amava molto Neresine, anche perché come diceva lei: *neresinzi su pravi ljiudi*. (gente onesta, *po taljianski*)

Zio Gino con la sua ironia commentava: "*vol dir che quei de Zagabria vero i devi eser asai cattiva gente*". Ma il complimento gli faceva invece molto piacere, la conferma di essere noi qualcosa di diverso sia dai disonesti *taljiani* oltremare sia dai violenti slavi dell'entroterra.

Non ho una teoria sociologica che spieghi quale meccanismo abbia nei secoli trasformato un gruppo eterogeneo di profughi slavi balcanici con una spruzzata di immigrati dagli stati italiani in una bilingue ma omogenea comunità, mite, laboriosa e rispettosa della legge di volta in volta imposta dalla potenza dominante di turno.

Mi accontento di constatare il fatto che nonostante l'ambiente avaro e l'emarginazione isolana i neresinotti invece di cercare le scorciatoie della trasgressione si sono dimostrati sempre e ovunque gente onesta, e questo mi aiuta a sentirmi un italiano un po' diverso, un po' speciale.

Ancora adesso sulla nostra isola il crimine è rarissimo, e quando negli ultimi anni si è verificato qualche isolato e clamoroso fatto di sangue, il commento per fortuna ha potuto sempre essere: "*non te xe gente nostra*".



Zio Gino e la prof.ssa Darinka

Quando qualcuno è finito in galera si è trattato sempre di motivi politici, quando al governo in carica non bastava la mite sottomissione.

E comunque i neresinotti alla ribellione hanno sempre preferito la più realistica scappatoia dell'andarsene altrove.

Credo che alla base ci sia il rispetto quasi maniacale della proprietà, che è sempre stata così difficile da guadagnarsi lavorando la terra e il mare.

Rispettare rigorosamente quel che *no xe mio* è la premessa morale per difendere gelosamente quel che invece *xe mio*.

Ricordo che mi colpì molto da piccolo quando mi fu spiegato il sistema dei *belezi*, la marchiatura personalizzata delle orecchie delle pecore, perché mi pareva uguale al sistema del marchio a fuoco dei vitelli che vedevo nei film western. Solo che, a differenza del far west, la domenica mattina capitava di vedere gli uomini in piazza dopo la messa che esibivano, riportati su di una foglia di alloro, i segni dell'orecchio di qualche pecora altrui che aveva sconfinato, in modo da essere certi di individuare il legittimo proprietario a cui restituirla.

Il rispetto per la cosa altrui veniva inculcato fin da bambini, al punto che anche solo *ingrumar fighi in un logo de altri* era una trasgressione da punire severamente: "*E cossa ti son cussì trisc'eni che te pesa andar nel nostro logo a grumar? Nel logo dei altri non se va e basta!*"

Perfino un'escursione in *Brdo* o in *Trsic'* non era approvata, anche quei ruderi abbandonati erano pur sempre proprietà altrui, entrarci senza valido motivo era comunque una scorrettezza.

Naturalmente ci sono anche gli aspetti negativi di tanto rispetto della proprietà, si tende a deprimere la generosità, si finisce magari per cadere nella grettezza.

Il non dover invadere la proprietà altrui talvolta portava a dover allungare assurdamente un percorso. Per andare da *Magazeni a Lucizza* esisteva una comoda scorciatoia, che dalla salitina davanti al cortile del *Televrin*, quella da cui adesso si accede al "*Kamaleon*", portava in un momento a destinazione, solo che il percorso richiedeva di aprire una piccola lesa che immetteva nell'orto, peraltro in disuso, di una vecchia *Kuarlic'eva*, e questa era regolarmente appostata alla finestra a inveire contro la *malegnasa mularia* che si permetteva di passare sul suo.

Aprire una lesa senza averne specificamente diritto di passaggio era colpa grave, gravissimo poi lasciarla aperta, *che no scamparia qualche galina*.

Alla fine la vecchia, visto che l'andazzo continuava, arrivò a eliminare la lesa, ammucciando sassi e fra-



Tino Lechi nella batela dello zio Tino

sche pur di chiudere quel passaggio ed estirpare l'abuso.

Analogamente a casa dei nonni in piazza c'era sempre il problema del *putic'* a metà con la Teta Mara. Mia nonna Jakova e sua sorella Maria, la Teta Mara appunto, madre della Marizza del Denzio di cui sopra, avevano ricevuto in dote dal nonno Mercov un mezzo lotto di terreno ciascuna dove i mariti avevano costruito le case di famiglia. Ma nel frazionamento e nell'accatastamento c'erano stati dei malintesi, col risultato ognuna delle due era convinta che il *putic'* che separa i due edifici (vicoletto *po taljinski*) fosse di sua proprietà, per cui passarono il resto della vita a *sbarufarse* su questo punto.

Io venivo catechizzato: *“ti sa, se ti devi andar in cortil drio casa, no sta passar per el putic' ma passa dentro casa, anche se ti vien dal bagno, poi qualchedun sugarà. Per el putic' se passa solo quando che non se pol far de meno, e senza far rumor, se no la Teta Mara te zigarà”*.

Ma il caso più clamoroso di rispetto della proprietà altrui portato fino all'autolesionismo fu quello del fuoribordo.

Io avevo una *batela*, fatta appositamente per me da zio Tino, leggera e maneggevole. Mi consentiva di scorazzare su e giù per la costa a volontà, era il primo veicolo di trasporto che abbia potuto considerare mio. Quando l'entusiasmo di vogare avanti e indietro cominciò ad affievolirsi, un anno lo zio Tino me la fece trovare attrezzata anche di vela. Una semplice randa al terzo, tradizionale, realizzata con materiale di recupero: sulla tela della vela si distingueva chiaramente la stampigliatura *Azucar de Cuba* (la solida-

rietà terzomondista di Tito forniva alle api degli zii abbondante nutrimento invernale a basso costo). Nonostante lo scarroccio e la necessità di tornare a remi quando il vento era di prua fu un gran divertimento, almeno per un paio di stagioni.

Poi un anno arrivò una coppia di tedeschi di mezza età che, vedendomi girare in *batela* mi chiesero, tramite la Darinka, se fossi disposto a portarli a fare il bagno in qualche valletta un po' fuori. Lo feci più volte con piacere, dato che la fatica del remo veniva generosamente compensata: il tedesco infatti era rappresentante della ditta Bahlsen, per cui nel bagagliaio della sua Mercedes erano stivati cartoni su cartoni di salatini e pretzel Bahlsen, oltre che cioccolatini e toffee inglesi Rowntree Mackintosh, una vera squisitezza.

Poi però la catastrofe.

L'anno seguente il tedesco si presentò con un fuoribordo, un Selva 3 cavalli, solo che si era già in anticipo accordato con zio Gino per affittare la mia *batela*. Protestai indignato, ma lo zio mi fece notare che in fin dei conti io la usavo ormai troppo poco, che era solo per qualche settimana e che in fondo quei marchi facevano comodo. Mi rassegnai a passare da promettente skipper a bagnante di terraferma, sentenziando acidamente: *“alora xe vero che quel che xe tuo xe tuo e quel che xe mio xe anche tuo”*.

Bisogna dire però che il tedesco, avendo intuito la situazione, continuò a dispensare generosamente cioccolatini, addolcendo un po' la mia amarezza.

La partenza fu contrassegnata da una formale cerimonia: il turista lasciò una carta scritta in tedesco, con traduzione in croato sul retro fatta dalla Darinka.

Si diceva che il motore veniva lasciato in deposito a Herr Iginio Lekic il quale aveva facoltà di usarlo a suo piacimento, con l'impegno di assicurarne la manutenzione annuale in tempo per il loro ritorno. Nel caso loro non fossero più ritornati il motore sarebbe diventato proprietà del suddetto Herr Lekic.

Mi convinsi che avrei potuto godere della *batela* motorizzata per quasi tutta l'estate, ma zio Gino non la vedeva così: *"El motor xe suo e non se tocca"*, inutile insistere. Per qualche anno a seguire il motore veniva accuratamente revisionato prima del loro arrivo e alla partenza riposto in baracca dove stavano le attrezzature da pesca e nessuno doveva più toccarlo. La carta bilingue, inserita in una apposita bustina di plastica, veniva appesa al motore, *"se mai vignissi una ispezion"*.

Poi un anno il tedesco non rinnovò la prenotazione, e tornai alla carica per usare il motore, ma lo zio era irremovibile: *"il motor xe de lori e i poderia tornar, se se rompi son mi responsabile"*.

Non si trattava di sfiducia nei miei confronti, dato che se volevo prendere il *caicio* di famiglia non c'erano mai obiezioni, era proprio l'inflessibile rispetto della proprietà altrui.

Ci misi una pietra sopra, e lo zio per molti anni continuò il rito dell'accurata manutenzione, prova, e ritorno del motore in baracca, senza che nessuno potesse mai più usarlo.

Molto tempo dopo la sua morte, un giorno, facendo ordine in baracca, ritrovai il motore in un *canton*, sepolto sotto un *muc'io de altre scovazze*. Nessuno l'aveva più toccato da anni, aveva l'aria molto malandata ma la carta bilingue ancora attaccata al manico. Era la prova documentale che ormai era mio! La mia rivincita dopo lunga e pretestuosa privazione.

Andava rimesso a posto e quindi decisi di portarmelo a Genova e affidarlo a un concessionario autorizzato Selva.

Il concessionario, un vecchio meccanico di Sampierdarena, lo guardò a bocca aperta e poi scoppiò a ridere: *"e duve ti l'è trovou stò relittu? Belin, saian vent'anni che nun n'ho ciù vistu un cusci"*.

Restaurarlo era fuori discussione, se volevo potevo lasciarlo a lui da buttar via.

Me ne andai con la coda fra le gambe, inventando una storia di averlo trovato abbandonato in una casa che avevo comprato, *a contarghe la verità me pareva de pasar per una banda de mone mi e il defonto. Va ti spiegarghe che neresinzi su Pravi Ljudi!*

PERSONAGGI DI NERESINE

IL MAURO

di Nino Bracco



Una bella immagine anni '50 del Mauro

Finora abbiamo ricordato e scritto di alcuni personaggi di Neresine, degni di menzione perché rappresentanti, in un certo modo, sprazzi di vita e di storia del paese. Tra le persone che hanno caratterizzato, anche se marginalmente la quotidianità paesana, credo che valga la pena ricordare anche il Mauro, soprattutto per la sua onnipresenza, spesso appariscente ed ingombrante.

Il Mauro Zorovich, questo era il suo nome originale (soprannome di famiglia Zinquignevi, quindi Mauro Zinquin), anche se durante il periodo di imposizione dell'italianizzazione dei cognomi era diventato Mauro Albini (la traduzione letteraria di Zorovich è proprio Albini, in quanto *zora* in croato significa *alba*). Il Mauro era nato in una famiglia assai povera, al limite dell'indigenza, e forse per questo era rimasto un poco *indrio con le carte*, come si diceva da noi, o per

lo meno risultava “un po’ disadattato”. Anche una sua sorella, la altrettanto nota Silvia, nata dopo di lui, presentava alcuni analoghi problemi, io me la sono trovata compagna di classe in terza elementare ed aveva tre anni più di me, non credo che abbia mai superato la terza classe; il Mauro credo che di scuola ne abbia fatta ancora meno, lui non si rendeva conto di essere un po’ “diverso” dagli altri e fin da bambino viveva normalmente con gli altri ragazzini del paese partecipando ai giochi e a tutto il resto della vita quotidiana; ma gli altri ragazzini, col tipico sadismo dell’adolescenza, lo prendevano in giro per la sua goffaggine e gli affibbiarono per canzonarlo il soprannome di Murio, e lui a queste canzonature si ribellava a volte anche violentemente; più di una volta rispose con sassate alle canzonature dei compagni, tanto da essere ritenuto dalle autorità locali, un po’ pericoloso. Più di una volta hanno fatto intervenire i Carabinieri per cercare di portarlo alla ragione, comunque non trovando altri sistemi per “domarlo”, lo mandarono in un istituto in Italia, di fatto finì nel riformatorio di Bosco Marengo, in provincia di Alessandria, che poi non era altro che un carcere minorile, ed anche abbastanza malfamato. Non so quanto tempo fu trattenuto in questo “riformatorio”, lui comunque per tutta la vita ha poi mantenuto un ricordo assai favorevole di questa contenzione, tant’è che ne parlava spesso ricordando fatti e soprattutto il gergo parlato dai reclusi di questo istituto. Il padre era ammalato e morì abbastanza giovane, lasciando la moglie ed i figli nell’indigenza ancora più completa. Il Comune forniva alla famiglia un modesto sussidio per garantire almeno la sopravvivenza, anche la gente del paese cercava di aiutarli in qualche modo, soprattutto facendo lavorare il Mauro, che eseguiva servizi di manovalanza un po’ per tutti.



1985 - Il Mauro e Flavio Asta



Un'altra bella “posa” del Mauro con una “500”

Tra i ricordi più vividi della mia adolescenza c’è quello delle scarrozzate col “carro del Mauro”, così chiamavamo noi uno strano carretto di proprietà del commerciante Giacomo Canaletti, che per tutto il paese era semplicemente “il Jacomo”. Il Jacomo aveva una ben fornita bottega di commestibili all’inizio della salita di S. Maria Maddalena, poco più avanti della Cassa Rurale, ed aveva anche dei magazzini per stoccare le sue merci a Magaseni, in riva al porto del paese chiamato appunto con questo nome. Vale la pena di descrivere questo strano carretto: – era un carretto di ferro di forma rettangolare, con quattro ruote anch’esse di puro ferro; il carretto era lungo circa due metri o poco più e largo circa un metro ed era alto da terra circa 50 centimetri, le ruote avevano un diametro di circa 30 centimetri, e per trainarlo e guidarlo aveva un manico di ferro incernierato nell’assale delle ruote anteriori; inutile dire che quando veniva trainato sul lastricato della strada che portava al porto faceva un rumore infernale di ferraglia. – Il Mauro aveva l’incarico di trascinare questo carretto carico delle mercanzie imbarcate nel magazzino nel porto fino al negozio del Jacomo, ma il tratto di salita di S. Maria Maddalena dalla piazza fino alla bottega era assai ripido, per cui il Mauro cercava dei ragazzini che lo aiutassero a spingere il carretto lungo la salita, col compenso successivo della scarrozzata in discesa fino nuovamente al porto. Questa scarrozzata era memorabile: tutti i ragazzini, non meno di 7, 8 e più, si imbarcavano sul carretto davanti alla bottega del Jacomo, tenendosi ben stretti, ed il Mauro seduto sul bordo anteriore, tenendo stretto il manico di guida sollevato verticalmente e spinto dalla sua naturale incoscienza, si lanciava giù dalla discesa a tutta velocità: il rumore del carretto era assordante, si sentiva in tutto il paese, e la gente eventualmente in piazza, si metteva al riparo, il carretto entrava in piazza ad una velocità folle, il principale problema per il Mauro a questo punto era evitare di colpire il



Mauro che fa “campanon” a S. Maria Maddalena

pozzo posto al centro della piazza, che regolarmente riusciva a schivare, e poi ancora giù nella strada verso Marina, finché lungo le rive del porto il carretto perdeva velocità ed infine si fermava.

Il Mauro amava vestirsi elegantemente, anche se i suoi vestiti erano sempre un po' sgualciti e non tralasciava mai di mettersi la cravatta, possibilmente di un colore che doveva accompagnarsi con altre parti del vestito in modo da riprodurre la bandiera italiana che ostentava orgogliosamente: rosso, bianco e verde, perché oltre tutto era un fanatico “italiano”.

A proposito della ricercatezza nel vestire del Mauro, va ricordato che un bel giorno ritornò a Neresine per finire al paese natio e nella casa avita i suoi giorni, l'ultimo discendente della ricca famiglia dei Zorovich Suievi, ossia il dottor Sule, come lo chiamavamo noi, ossia Domenico Zorovich Sule (che anche lui aveva italianizzato il suo cognome traducendo quello originale col più “nobile” D'Alba), che dopo una vita godereccia in giro per il mondo rimase solo ed abbandonato da tutti. Si era laureato a Vienna in medicina che aveva abbondantemente oltrepassato i trent'anni, dopo lunghi anni di studente scapestrato “fuori corso”, ha poi passato la vita nei grandi tran-

satlantici come medico di bordo, aveva la residenza a Trieste, credo che si fosse anche sposato, ma della moglie non si sa niente (almeno io); in sostanza da vecchio ritornò a Neresine a vivere solo nella sua grande casa e con la pensione che percepiva si pagava l'assistenza che gli prestava una famiglia di Neresine, poi quando questa famiglia è esulata in Italia, non trovando più nessuno che fosse disponibile ad accudirlo, ricorse alla Silvia, la sorella del Mauro, che si era messa a “tenderlo”, anche perché credo fossero lontani parenti. Comunque dopo poco tempo il dott. Sule morì e la Silvia “ereditò” tutti i suoi averi, che consistevano nel suo guardaroba e nelle poche cose che aveva portato con se. Quanto sopra per dire che dopo la morte del Sule, il Mauro cominciò a abbigliarsi con il vestiario “ereditato”, scendeva in piazza (abitavano in S. Maria Maddalena di fronte ai “Carabinieri”) vestito di bianco, indossava le divise di ufficiale di bordo, scarpe bianche incluse ed altri “raffinati” capi di abbigliamento.

Quando poi a Neresine è incominciato ad espandersi il turismo estivo, andava in giro a caccia di turisti italiani per attaccar discorso e mostrare tutta la sua ammirazione per tutto quello che era italiano.

Negli ultimi anni, durante la stagione balneare, si appartava nascosto tra gli scogli in prossimità del *puntin de Galboca* per ammirare le turiste, alcune delle quali amavano prendere il sole prive del costume da bagno: passando con la barca nel mare antistante Galboca, si vedeva sempre spuntare tra le rocce attorno al *puntin* il berettino bianco, stile marinai americani, che il Mauro amava indossare.

Del Mauro si può ancora dire che cercava di cogliere ogni occasione per partecipare alle tipiche attività paesane: quando si ballava “in cine” al suono della fisarmonica del Tonzi (il Tonzi Morin era il fabbro del paese ed anche un provetto suonatore di fisarmonica), egli si accaniva a suonare la batteria, la suonava non troppo bene, ma veniva tollerato per non irritarlo, facendolo così felice partecipe alla vita del paese. A Neresine c'era anche l'usanza di suonare il *campanon* nei giorni di vigilia delle grandi solennità religiose, Pasqua, Corpus Domini, S. Antonio, S. Francesco, ecc. *Campanon* era chiamato il modo di suonare le campane sbattendo ritmicamente i battagli azionati a mano da un esperto suonatore, producendo così un'allegria e ritmica melodia che si spargeva in tutta l'area paesana, e questa attività musicale veniva effettuata, sia con le campane del campanile dei Frati (i cui battagli erano opportunamente legati ed azionati da un unico punto) e sia con quelle della chiesetta di S. Maria Maddalena. Quando gli esperti suonatori di *campanon* di S. Maria Maddalena, tutti *Podgorani*, hanno lasciato anche loro da esuli il paese, allora



Mauro in età senile ritratto in un momento scherzoso, dietro di lui la sorella Silvia.

è subentrato il Mauro ad assumersi il compito di “suonatore” di *campanon* anche se “meno esperto”. Il Mauro si assunse anche il compito di suonare a lungo la campana di S. Maria Maddalena per annunciare la morte di qualche compaesano, ormai in qualunque parte del mondo ciò fosse avvenuto. Quando il Mauro è passato tristemente a “miglior vita”, il compito di suonare la campana “per i morti” se l’è assunto la sorella Silvia.

Il suonare di questa campana per annunciare la morte di qualche compaesano è un’usanza assai antica, e, grazie al cielo, anche dopo la morte della Silvia, altri compaesani si sono assunti questo degno e lodevole compito.

Il mio ricordo del Mauro

di Flavio Asta

I ricordi che ho di lui sono molti, ne racconterò uno in particolare. L’anno è il 1966: lo ricordo bene perché è stato l’anno nel quale partecipai ai miei primi campionati europei di Atletica Leggera che allora si svolgevano a Budapest in Ungheria (i secondi li disputai ad Atene nel 1969). In quell’occasione partecipavo con il lancio del disco, gara nella quale mi classificai solo 13°. Potrà sembrare strano, ma indirettamente, quella manifestazione europea procurò al Mauro un indicibile piacere. In che modo? Ve lo racconto. Quando una squadra nazionale, di qualsiasi sport, si reca soprattutto all’estero per partecipare a competizioni importanti, quali appunto i campionati europei sopra citati, le federazioni del CONI forniscono a tutti i singoli atleti vestiario civile e, soprat-

tutto sportivo, adeguato. La FIDAL, la Federazione italiana di Atletica Leggera, non badò a spese e ci dette in dotazione divise firmate e tute di primordine; tra questo vestiario figurava un bellissimo giubbotto estivo di colore, ovviamente azzurro, che riportava sul collo e sui polsini i colori del nostro tricolore. Terminato l’impegno sportivo, credo nel mese di agosto, raggiunsi i miei genitori che si trovavano in vacanza a Neresine. Naturalmente, ma mi veniva spontaneo, nelle passeggiate serali sfoggiavo con un certo piacere il mio bel giubbotto. Ricordo il luogo: ero con i miei dal “Francin” il bar-trattoria all’inizio del paese dove, considerato il cambio favorevole della lira con il dinaro, si consumavano abbondanti vassoi di prosciutto crudo inaffiati da innumerevoli bottiglie di birra. Il Mauro, o lo trovai già lì o si avvicinò poco dopo, cominciò subito a fissarmi insistentemente e avvicinandosi iniziò a sfiorare con le mani il mio giubbotto accompagnando i gesti con esclamazioni di vivo apprezzamento, direi anche con un po’ di imbarazzo da parte mia. Non me lo chiese apertamente, ma si comprendeva benissimo che la voglia di entrarne in possesso era grande e lo si capiva dai suoi occhi fissi sui tricolori del colletto e dei polsini. Feci prima io: me lo tolsi e gli dissi che glielo regalavo volentieri! Sicuramente non se l’aspettava per cui restò interdetto con un’espressione di viva sorpresa. Seppi in seguito (dalla sorella Silvia ma anche da altri) che quel capo lo conservò con estrema cura e che lo indossò orgoglioso per svariati anni. Mi è stato detto che verso la fine, ricoverato in ospedale per un problema serio alle gambe, rinunciò all’amputazione delle medesime, cosciente che senza quel l’estremo intervento non avrebbe avuto scampo. Infatti morì poco dopo. Peccato, avrà detto, che in cielo non si indossano giubbotti.

ATTENZIONE!

Il nuovo c/c postale, intestato alla Comunità di Neresine (vedere modulo allegato) ha questo n° 1040462655.

**L’IBAN per bonifico bancario o Postagiuro postale è il seguente:
IT45F0760102000001040462655**

LA POSTA

Taranto, 5-10-2017

Gentilissimi signori Asta,
Sono Norma Maurini da Taranto, auguro che queste mie righe vi trovino in ottima salute. E' già da qualche anno che purtroppo non possiamo partecipare al nostro raduno e questo ci dispiace tanto. Comunque seguiamo sempre i vostri lavori a ogni raduno, come seguiamo tutti gli argomenti interessantissimi che riguardano la nostra bella Neresine e la sua bellissima gente, specialmente del nostro passato, dove mi ritrovo con i ricordi e i racconti che mi facevano la mia nonna e il mio papà. Perciò vi ringrazio per tutto questo e aspetto con ansia il nostro giornalino che subito leggo con tanto interesse e imparo ancora tante cose che riguardano la nostra gente. Ora voglio chiedervi un grande favore, se potete annunciare sul Foglio di Neresine la morte di mio fratello Tullio.

Vi salutiamo sentitamente

Norma Maurini e Alberto Amati

(Ndr: ringraziamo per le belle parole e pubblichiamo a pag. 35 il necrologio del fratello Tullio assieme alle nostre sentite condoglianze)

Dall'Australia ci scrive Benito Bracco

A Neresine si cantava la S. Messa in latino e tutti i giovani più o meno partecipavano, così anch'io. Ci chiamavano le voci bianche perché eravamo molto giovani. Assieme alle voci bianche avevamo i tenori, i bassi. La Messa in latino la conoscevamo tutti, io la cantavo pure qui in Australia alle feste italiane. Quando ho incominciato a cantare con il coro "Giuseppe Verdi" mi trattavano come straniero perché non ero italiano e non riuscivano a capire come mai io sapevo cantare quasi tutte le canzoni venete e italiane che noi eseguivamo. Il fatto era anche che per 48 anni non ho praticamente più parlato l'italiano. Ho lavorato sempre con gli australiani, mia moglie è australiana, le mie figlie sono australiane e il mio cervello parla l'inglese però da quando ho incominciato a cantare con gli italiani nel mio cervello scatta *the switch* (Ndr: L'interruttore) e passo a parlare italiano ma penso sempre in inglese.

A Neresine si cantavano le serenate alle belle ragazze nelle notti di sabato e di domenica e poi nei giorni successivi la gente cercava di indovinare a quale ragazza avevano cantato la serenata. Poi queste belle usanze diminuirono di molto quando dopo la guerra cominciò il terrore. Saluti da Benito

Successivamente ci ha fatto pervenire la seguente fotocopia di un giornale locale che lo ritrae con il suo ultimo modello di nave costruito.



...e il volantino di un'esibizione del coro G. Verdi, del quale fa parte, in occasione del sessantesimo anniversario della sua costituzione (con allegato un CD contenente molti brani da loro eseguiti).

~~~~~

**G. VERDI CHORAL SOCIETY Inc.**  
PATRONS: Comm. Carmelo Caruso OAM; Cav. Ralph De Pasquale

 Il Coro VERDI Presenta il Concerto

**CANTANO I CUORI**  
Pomeriggio musicale per celebrare

**Il 60<sup>mo</sup> Anniversario**  
**Sabato 26 Agosto 2017**  
2pm to 5 pm  
al

**HERITAGE Hall, HOLY CROSS CHURCH**  
28 CHALK Street, LUTWYCHE

**M.C. : BRUNO CAPPELLETTI**

**Maestra: Rosalia Miglioli- Pianista: Patricia Brown**

**Canti nostrani e canti classici**  
Un generoso rinfresco concluderà il pomeriggio festivo

**VENITE A CELEBRARE la lunga strada percorsa insieme**  
Adulti \$ 25.- ; Bambini (6 to 11) \$ 5.- ;  
Ragazzi/e (12 to 18) \$ 10.-

**Prenotazioni - Guido Cifali 3844 3060**  
**- Marino Regano 0418 783 155**

**I biglietti saranno in vendita pure sul luogo, prima del concerto.**

~~~~~

e non finisce qui! Ci ha inviato un'altra lettera con la seguente composizione poetica.

Il mio ultimo pensiero: "scrivimi"

Pensavo a te l'altro giorno e a tutte le cose che abbiamo fatto assieme e tutti i posti che abbiamo visitato quando eravamo giovani e innocenti e tutto andava bene.

Ma il destino cambia e ci separammo per non trovarci mai più.

Scrivimi due righe per il compleanno.

Scrivimi due righe almeno una volta all'anno.

Scrivimi quando la prima bora soffia.

Scrivimi quando la prima neve casca.

Scrivimi per il Santo Natale e Capodanno.

Scrivimi per il Carnevale.

Scrivimi per la Domenica delle Palme e a Pasqua che porta il sole e la calma.

Scrivimi quando arriva l'estate e tutte le barche che vanno a veleggiare.

Scrivimi quando arriva l'autunno e la vendemmia e i barili sono pieni di vino

Scrivimi quando arriva il maestrale vento pazzo occidentale.

Scrivimi quando arriva lo scirocco che porta la pioggia e la freschezza.

Scrivimi quando ritorna la bora e la fine dell'anno.

Io ti scrivo con passione d'un innamorato almeno una volta all'anno.

Benito Bracco

Bravo Benito! Invitiamo anche gli altri amici e amiche a scriverci senza tante remore inviandoci loro notizie ed eventuali documentazioni allegate.

Quando no se butàva gnente: el giornal

Un bel racconto che abbiamo trovato nel periodico della Comunità degli Isolani di "ISOLA NOSTRA" allegato a: "La Nuova Voce Giuliana" n° 65 del 16 settembre 2017.

di Nella Sodomaco (1927-2002)

Ierimo gente pitosto semplice in quei nostri anni, ne mancava dele robe che, oggi come oggi, le ne xe de uso normal, anca perché tante no le iera gnanca stade inventade.

Gavevimo el fogolèr impissà coi legni per l'inverno, che ne serviva per cusinar e per scaldarse. E bon che

Isola la se podeva ciamar bastansa fortunada rispetto ad altri paesi (cavando fora Piran) perché in dute le case rivava el gas e de istà se cusinava sul "bolitòr". Sicome però magnavamo tanti scombri e tante sardèle, per rostirli se doveva impisàr cola carta quel che oggi se ciama el "grill" ma che per noi iera semplicemente la gradèla a carbon dolse. E quante "grigliate" de mènole e de sièvoli gavemo magnà: chi gavessi podù concepir un forno a raggi infrarossi o a microonde?

El telefono invese esisteva, ma solo nei ufici più importanti e, se proprio ogni tanto se gaveva bisogno de doprarlo, bisognava 'ndar al centralin, dove una gentile signorina, masinando con 'na manovela, la meteva in contato i do interlocutori.

Pochi possedeva una radio... la teleyision era per noi fantasiensa pura... Ah, ma no se fassevimo mancar el giornal: in quasi dute le case se comprava "Il Piccolo di Trieste" che vigniva fora de mattina o "Il Piccolo della Sera" con le ultime notizie, che rivava de dopopranso. E se legeva ogni pagina, dall'inisio ala fine!

Caro vecio nostro giornal! Sul titolo dela testata gavemo imparà a conoser la prima parola co' ierimo fiolussi e me ricordo che el più piccio dei mii fradei col gesso al copiava sula tavola de cusina le grandi letere che el tirava zo del "Piccolo", ch'al gaveva distirà sora dela sedia, rente de quella dove a stava inzenocià lù.

Nostro papà, co'no navigava, a se legeva sempre "Le Ultime Notizie" perché de mattina nol gaveva tempo, e cussì ghe iera possibile meterse al corente dela cronaca più fresca, tipo "Telegiomale delle ore 20".

Ma, lèti e rilèti, i giornai no vigniva miga butài in scovasse, come che fassemo desso: per ben altre funsion i doveva servir. Intanto, co se ne gaveva tanti,, se li impacava e se li portava in apàlto magari là de Marieta Patachina, che la ne dava pochi centesimi come carta vecia. Ela ghe li rivendeva ai botegheri per incartar el savòn, la soda e anca el perlìn, che 'desso no se dopra più.

Ma ve la ricordè quella polvere blù che le nostre mame meteva, poca ala volta, in una strasseta bianca ligàda co una cordelina, e che le tociava ne l'acqua per resentàr la lissia, fasendola diventar celestina? Cussì che la biancheria ciapava un bel candòr che, lore, le se vantava disendo "I mii linsioi xe come el dente del can"! Tipo "Biancofà", insoma...

Anche i boteghini doprava i giornai per incartar zivola, patate, sicoria, dopo che con destressa, ciolta una pagina, i rompeva do o tre centimetri da una parte, i se la involtisava torno del brasso, larga verso el còmio e quasi come 'na piria strenta fra i dei, col tochetto sbregà i serava el scartosso prontà in un àtimo!

Veci quotidiani vigniva anche distirai par tera una volta fregada la cusina per caminarghe de sora e no lassar pedeghe fina a che el pavimento no se sugàva ben.

Se ricordemo po' quando che se faseva sentir la bora e le mame ne meteva soto dela maia una pagina piegada sul pèto e una drio la schena? Disè quel che volè ma quela carta, specialmente co andavamo in bicicletta, la ne riparava, ecòme!

Oramai massa rovinai dopo verli doprai più volte, se meteva i resti dei veci giornai in tela casseta dei legni e del carbon per impissar el fogo. El nostro spargherd funionava anche col coke che compravamo in gasometro, iera el residuo del carbon fossile dopo l'estrasion del gas de cusina; ma, co xe scopiada la guera, essendo scarsità de duto quanto, i produceva poco, anca i boscaioli che forniva i legni forsi i iera stadi richiamai afar el militar. Fato sta che el nostro riscaldamento, che sà prima no iera granché, in quei tempi se gaveva ridoto al minimo. Eco che, anca qua, el nostro caro "Piccolo" ne xe vignù in aiuto perché oramai no lo vendevamo più co' el iera vecio.

Impinì un grande mastel de acqua, dentro gavemo messo tanti giornai ben ben mastrusai e, lasadi a smoiarse per tanti giorni e diventai come na polenta limosa, li gavemo lavorai fasendone tante bale che metevamo a sugar al sol. Le butavamo nel fogoler d'inverno e, ve digo mi, che le scaldava proprio pulito.

Nel nostro bagno de casa... "Che bagno?" dirè voi. Bon, se no'l se ciamava cussì, va ben, va ben, quel che gavevimo in quela volta. A se ciamava come che a se ciamava.. Quel che volevo dir xe che, dentro, sul telèr dela sua porta iera un ciudo e su quel ciudo l'omo de casa gaveva picà un grosso ganzo, costruì col fil de fero. Sul ganzo iera picà tocheti de carta, pronti ad arte: se cioleva un giomal, se lo verseva, se lo faseva in due, se meteva i tochi un sora l'altro, se piegava, se taiava col cortel de novo a metà, de novo un sora l'altro, ancora taiar fino a che diventava un bloco de cartine de 15, 20 centimetri. E cussì contribuivimo anca all'ecologia, perchè el nostro "Piccolo de Trieste" andava a concimar la tera per seminar patate e radicio...

Me xe vignù davanti ai oci dela memoria duta quanta 'sta trafila stamatina in drogheria, quando una signora, per la verità gnanca tanto giovane, la ghé gà domandà ala commessa: "La me daghi un paco de carta igienica color sciampagna o verdolin chiaro chiaro, perché se no la stona cola tinta dele piastrele del bagno...".

DAL PARROCO DI NERESINE

MESSAGGIO AI TUTTI I NERESINOTTI NEL GIORNO DELLA FESTA COMUNE DELLA BEATA VERGINE MARIA - MADONNA DELLA SALUTE.

È una gioia per me salutare tutti i Neresinotti e tutti i pellegrini della nostra celebrazione comunitaria della Madonna della Salute. Maria è la nostra grande Avvocata e Protettrice. Abbiamo celebrato la Sua presentazione nel Tempio, dove ha offerto tutta la sua vita a Dio. Di cuore vi ringrazio per tutti i doni e le beneficenze che dimostrate alla parrocchia e ai parrocchiani della nostra e vostra città di Nerezine. Siamo riusciti a finire di montare le panche nella chiesa parrocchiale di Nerezine. Ciò significa che ora seguiranno i lavori sulle panche nella chiesa di St. Francesco. I lavori vanno un po' più lentamente, ma sono di alta qualità e saranno una soluzione a lungo termine per le necessità della Chiesa in Nerezine. Nel 2018, ho in programma di realizzare una piccola cappella nell'appartamento parrocchiale di Nerezine. Servirebbe soprattutto per l'adorazione del Santissimo. Anche lì si celebrerà la Messa nel primo venerdì e si organizzerà un'adorazione notturna per i parrocchiani. La parrocchia non è in una situazione facile. Ci sono sempre meno bambini, la popolazione è in declino, c'è sempre più freddo nei cuori e i rapporti sono chiusi. Per ravvivare la vita in questo posto c'è bisogno di molta preghiera e penitenza (atti di rinuncia). Poiché la chiesa è d'inverno molto fredda e molto calda in estate, mi è venuta un'ispirazione per la costruzione della cappella interna nel appartamento parrocchiale, che avrebbe un ambiente e temperatura adeguata per l'adorazione quotidiana, soprattutto per il sacerdote, e poi per i credenti. Questa cappella contribuirebbe molto con la preghiera e per il progresso spirituale e materiale di Nerezine. In quella cappella vi ricorderò volentieri nelle mie preghiere. Abbiamo anche in programma di comprare una grande statua della Madonna che sarebbe sistemata nel giardino della casa parrocchiale. Davanti della Madonna si pregherebbe il rosario con i bambini, con i giovani e gli adulti, in particolare nel mese di ottobre e maggio, specialmente la domenica. Se siete disposti, potete dare il vostro contributo per la costruzione di questa cappella di preghiera e l'acquisizione della statua della Madonna. Vi saluto come parroco, con tutti i collaboratori, suore della Comunità Eucaristica del Sacro Cuore di Gesù e Maria, così come tutti i parrocchiani di Nerezine. Lasciate che Dio sia tutto in tutti.

Con amore, Vi saluto

Silvio Španjić, parroco di Nerezine



I nuovi banchi del Duomo



Altra visuale



un particolare



La targa in ricordo della donatrice

LA "MADONNINA" DI ROBERTO FERRUZZI

Un quadro, una storia a lieto fine (ma solo in parte)

A cura di Flavio Asta



Roberto Ferruzzi (1853-1934)

Il quadro l'avrete visto innumerevoli volte, potrebbe anche essere appeso sopra il vostro letto matrimoniale, come una volta si usava. E' il dipinto "sacro" più replicato al mondo e non solo in ambito cattolico. Nel 1968 ad esempio, l'Emirato di Dubai gli ha dedicato un francobollo. Ha ispirato stampe, cartoline e santini di ogni sorte, insomma un'icona internazionale. Beh, direte voi, e allora? Cosa c'entra questo argomento con quelli trattati nel nostro giornalino? C'entra nel senso che l'autore di quel quadro, Roberto Ferruzzi, era "uno dei nostri": infatti era un dalmata nativo di Sebenico. La storia del quadro poi è alquanto complessa con al suo interno anche un pizzico di mistero. Veniamo intanto a vedere chi era Roberto Ferruzzi. Nacque a Sebenico nel 1853 (morì a Luvigliano, dove è anche sepolto, in provincia di Padova nel 1934) ebbe complesse vicende umane così come la bella giovane che ispirò l'opera. Figlio di un noto avvocato, a quattordici anni si trasferì a Venezia; dopo gli studi classici, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova. Dotato di notevoli qualità pittoriche, pur continuando i



La "Madonnina" del Ferruzzi

corsi universitari, studiò disegno e pittura e si dedicò anche alla musica. Nel 1879 si stabilì a Luvigliano (Colli Euganei) dove si dedicò esclusivamente alla pittura creando attorno a sé un cenacolo culturale che divenne meta dei maggiori artisti dell'epoca. Un giorno una giovinetta del luogo che teneva in braccio il fratellino addormentato, colpì il pittore per la sua tenera dolcezza e la immortalò sulla tela con il titolo 'Maternità'. Il dipinto fu esposto alla Biennale di Venezia nel 1897 e venne premiato; il successo popolare cambiò il titolo in 'Madonnina'. Il quadro fu acquistato per tremila lire, cifra astronomica per l'epoca, e più volte rivenduto. Infine fu acquistato dai fratelli Alinari, noti fotografi di Firenze che lo misero in esposizione nei loro studi. Fu ancora rivenduto, ma i fratelli Alinari si riservarono i diritti di riproduzione. E qui fa capolino il pizzico di mistero citato sopra, durante l'ultimo conflitto mondiale, un ambasciatore americano in Europa lo acquistò, ma durante il viaggio verso gli Stati Uniti la nave venne silurata da un U-Boot tedesco e la bella Madonnina finì in fondo al mare. Una storia però che manca di credibili riscontri; per cui poco credibile, il quadro, molto probabilmente esiste e potrebbe fare bella mostra di sé in qualche ricca e prestigiosa dimora per il personale godimento artistico dello sconosciuto e sicuramente facoltoso proprietario. La storia si fa particolarmente interessante quando questa si intrec-

cia con quella della ragazza del ritratto, modella ed ispiratrice del quadro. Costei si chiamava Angelina Cian, seconda di quindici figli di una povera famiglia di Luvignano un borgo del comune di Torreglia nel padovano, dove appunto il Ferruzzi si era trasferito dalla natia Sebenico. L'allora trentenne artista, colpito dalla sublime tenerezza espressa dall'undicenne bambina nel tenere in braccio il fratellino Giovanni per ripararlo dal freddo, volle fermare la scena sulla tela, ovviamente chiese il permesso, elargendo un compenso alla famiglia, affinché acconsentisse che Angelina (e Giovanni) facessero da modelli. Al tempo era considerato alquanto sconveniente posare da modella per un pittore, ma la povertà e la raccomandazione di tenere segreta la cosa, sgombrò il campo alle titubanze dei genitori, per cui acconsentirono. Angelina crebbe e nel 1906 si sposò con un giovane del luogo, certo Antonio Bovo, e subito dopo i due emigrarono negli Stati Uniti sistemandosi ad Oakland in California. Ebbe dieci figli, ma la sua felicità svanì per l'improvvisa morte del marito; vedova, non fu in grado di affrontare le avversità della vita; i suoi figli furono ospitati in orfanatrofio e lei, in preda alla disperazione, fu internata in manicomio. Angelina Cian morì nel 1972 senza che nessuno sapesse mai del suo passato di improvvisata modella di uno dei quadri più noti al mondo. Dopo la morte del padre e il successivo crollo psichico della madre, la numerosa prole finì per essere sistemata in un istituto per orfani. Una figlia, Mary, una volta cresciuta sentì la vocazione religiosa e divenne suora con il nome di Suor Angela Maria. Trascorso del tempo, sentì il desiderio di intraprendere un viaggio in Italia per visitare il paese d'origine dei suoi genitori ed incontrare i lontani parenti. Questo viaggio avvenne nel 1984 e suor Angela poté incontrare due vecchie sorelle di sua madre: Elisa di 88 anni e Giulia di 80. In casa della zia Giulia notò ad una parete, una riproduzione incorniciata del celebre quadro. La zia le disse: "Questa è tua madre".

"Lo so" rispose suor Angela, intendendo che la Madonna per tutti i cristiani rappresenta la loro Madre. "No, no", insistette la zia, comprendendo quanto inteso dalla nipote: "E' la tua vera madre!". A questo punto la zia Giulia spiegò per filo e per segno come i fatti imponderabili della vita portarono sua madre, Angelina Cian ad essere rappresentata nel quadro dipinto dal pittore Roberto Ferruzzi al tempo abitante nelle loro vicinanze. Così suor Angela scoprì che quella giovane fanciulla che guarda verso l'alto, indossando un mantello blu e tenendo in braccio un bambino addormentato (un altro suo zio), quel volto popolarmente attribuito alla Madonna, era il volto della sua vera mamma.



Suor Angela Maria con il ritratto della madre

Fonti: Da "In strada granda" Foglio della famiglia Parentina n° 90, luglio 2017 "Un francobollo, un quadro, un dalmata...Un quasi mistero" di Roberto Caluzzi.

Da: "Personaggi dalmati. Vita e opere" di Sergio Brcic – Tullio Vallery. Scuola dalmata dei SS. Giorgio e Trifone – Venezia. Collana di Ricerche Storiche "Jolanda Maria Trèveri.

FOSSE COMUNI: Primi contatti ufficiali tra Croazia e Italia

"FACCIAMO IN MODO CHE CERTI ORRORI NON ACCADANO PIU'"

Intervista ad Antonio Ballarin, presidente della Federesuli del giornalista della Voce del Popolo di Fiume Gianfranco Milkša

ROMA | A settant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, è attesa per la prossima settimana la prima e per molti versi storica Site Survey (Studio del luogo), ovvero l'operazione congiunta dell'Onorcaduti italiana e dell'omologo organismo croato, nella località di Castua e in quella di Poloj, nella Regione di Karlovac. Il fine è di verificare le condizioni necessarie per organizzare attività di ricerca, individuazione ed esumazione di Caduti italiani tuttora sepolti nelle due località. Come affermato sopra, è un'iniziativa storica senza precedenti, soprattutto quella che interesserà la fossa comune di Castua, che racconta una storia molto tormentata, legata alle vicende postbelliche della regione quarne-

rina. L'evento dei prossimi giorni sarà quindi di particolare rilevanza per il popolo giuliano-dalmata, sia quello degli esuli, che quello dei rimasti. In questo borgo, secondo diverse testimonianze, il corpo di Riccardo Gigante, senatore di Fiume, fu fatto sparire il 4 maggio 1945, mentre sua moglie, l'ebrea rumena Edith Ternyei, veniva violentata. Il senatore Riccardo Gigante fu ucciso dai partigiani del Maresciallo Tito senza essere sottoposto a nessun tipo di processo e scaraventato nella fossa insieme ad altre vittime, tra le quali il giornalista Nicola Marzucco, il maresciallo della Guardia di Finanza, Vito Butti, e il vice brigadiere dei carabinieri, Alberto Diana.

In vista di quest'importante sopralluogo dell'Onorcaduti italiano e croato, ne abbiamo parlato con il presidente della Federazione delle associazioni degli esuli istriani fiumani e dalmati (FederEsuli), Antonio Ballarin, la cui istituzione ha conseguito l'importante risultato.

Una meticolosa azione

“L'accordo è stato reso possibile grazie a una meticolosa azione portata avanti dalla FederEsuli – ha spiegato il nostro interlocutore –. Abbiamo posto all'attenzione del Governo italiano, tramite il Tavolo di coordinamento delle Associazioni degli esuli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma, la necessità di occuparsi delle onoranze funebri dei caduti in guerra, al recupero e alla tumulazione delle loro salme a seguito della Seconda guerra mondiale nell'area in questione. Abbiamo sempre cercato di sollecitare il Governo a farsi portavoce per risolvere il problema. Il Governo attraverso il Ministero degli Affari Esteri ha compiuto un attento e lungo lavoro di cucitura con l'equivalente organismo statale croato. Quest'ultimo, grazie agli accordi internazionali, è entrato in sintonia sulle tematiche ed è stato possibile organizzare una riunione, ovvero un tavolo congiunto dell'Onorcaduti italiano e croato in modo da organizzare il piano della Site Survey”.

Com'è stato possibile individuare il sito?

“Grazie al lavoro svolto fin dal 1992 dalla Società di Studi Fiumani a Roma. Attività di ricerca svolta prima da Amleto Ballarini e proseguita con Marino Micich e Giovanni Stelli, attuali segretario generale e presidente della medesima Società. Il fatto è stato scoperto durante la ricerca congiunta sulle vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni compiuta dalla Società di Roma insieme all'Istituto Croato per la Storia di Zagabria, in seguito alla quale è stato possibile, nel corso del tempo, accertare la generalità di alcuni caduti e il loro luogo di sepoltura: una fossa comune senza alcun segno distintivo nel bosco della Loza a un chilometro da Castua”.

Quando si svolgerà il Site Survey?

“È atteso per la prossima settimana e consisterà in un'esplorazione del luogo primario. È un'area vasta per la quale occorre verificare le condizioni necessarie per organizzare attività di ricerca in modo da individuare la fossa comune. Quello che auspichiamo è la possibilità di riesumazione dei resti, sempre che ci siano, in modo tale da potere dare a loro una degna sepoltura cristiana”.

Un segno di grandissima civiltà Perché quest'operazione è importante?

“Il solo fatto che due Stati abbiamo raggiunto un accordo per realizzarla è già un segno di grandissima civiltà. Posso soltanto ringraziare lo Stato croato per quello che sta facendo. È un atto di carità e di giustizia, che può essere d'esempio agli altri popoli d'Europa. Quale presidente della FederEsuli tengo a puntualizzare che non vogliamo che quest'operazione divenga un simbolo di rivendicazione o qualcos'altro. È, semplicemente, un atto di pietà cristiana. Non c'è alcun simbolismo dietro”.

Praticamente un fatto storico, il primo dalla fine della Seconda guerra mondiale?

“Da quanto mi risulta, sì. Il Site Survey nell'area fiumana è certamente un fatto storico. È importante non per metterci sopra una pietra, ma per costruire una nuova civiltà. Questo è il tipo di relazione che occorrerebbe stabilire tra i popoli di oggi. È così che si lavora tra le nazioni, non con la divisione. È un segno di civiltà importante. Il messaggio che vogliamo diffondere è: quello che è successo nel passato appartiene alla storia, guardiamo al futuro, ricostruiamo un percorso in modo che queste cose non accadano più”.

Commento di Flavio Asta

Certamente una buona notizia. Ricordiamo ai nostri lettori che la Comunità di Neresine, sin dal sua costituzione (2005), si era interessata per una onorevole sistemazione della fossa comune situata dietro il muro nord del cimitero di Oszero, nella quale furono sepolti frettolosamente dopo essere stati fucilati 28 militari italiani. Il nostro presidente di allora Bepi Rocchi, inviò una lettera ad “Onorcaduti” a Roma per segnalare l'ubicazione della fossa comune. Da allora nulla si è mosso da parte governativa, solo la spontanea volontà delle Comunità di Lussino, Oszero e Neresine hanno permesso che sul muro fosse posta una lapide a ricordo dell'inutile misfatto messo in essere a guerra praticamente finita. E' notizia invece attuale (vedere il giornalino n° 31 di giugno 2017) della chiusura con un lucchetto del cancelletto, attraverso il quale si accedeva liberamente al luogo ed ora adibito a pascolo di capre e pecore!

Ultimissime notizie sembrano essere positive ma solo per quanto riguarda il ritorno del libero accesso, non certo per il recupero dei resti. Speriamo che anche per questo sito si arrivi a quella "Site Survey" citata nell'intervista.

COMUNICATI STAMPA

Roma, 1 ottobre 2017

D'Annunzio a Fiume e Ronchi dei Legionari: pagine indelebili di storia del confine orientale

Dopo quasi un secolo, l'impresa di Gabriele d'Annunzio a Fiume, città all'epoca abitata a maggioranza da italiani, desta ancora polemiche invece di rappresentare una pagina di storia estremamente complessa, da analizzare serenamente.

Ci fu la sedizione militare del 12 settembre 1919 da cui prese il via la marcia verso il Carnaro dalla località di Ronchi, ma anche il plebiscito con cui la popolazione fiumana già il 30 ottobre 1918 aveva chiesto l'annessione al Regno d'Italia in base al principio di autodeterminazione dei popoli. Ci furono i comizi e la gestualità della retorica dannunziana, rodada nelle ben note giornate del maggio 1915 e destinata a venire opportunisticamente imitata ed esasperata da Benito Mussolini durante il Ventennio, ma vi furono soprattutto i contenuti libertari assolutamente all'avanguardia per l'epoca nella Carta del Carnaro, elaborata dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris e redatta in maniera aulica dal poeta abruzzese, che in questa occasione dette ancora una volta sfoggio delle doti di artista e di scrittore che gli avevano portato la fama nel periodo anteguerra. Non mancarono nei messaggi del "Comandante" di Fiume le invettive all'indirizzo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, ma prive di venature razziste, poiché esistevano pure i contatti con separatisti croati, montenegrini, kosovari e macedoni che volevano staccarsi da uno Stato in cui la componente serba appariva egemone ed autoritaria. Come nei discorsi interventisti, anche da Fiume d'Annunzio esaltò le glorie italiane, ma nel suo composito *entourage* operarono collaboratori che promossero la "Lega dei Popoli Oppressi", rivolta ai popoli europei e delle colonie che avevano subito dai Trattati di Pace ingiuste imposizioni confinarie, ovvero il mancato rispetto di promesse di autonomia e di indipendenza.

Tutto ciò probabilmente è ancora ignoto a Marco Barone, (che in qualità di avvocato è sicuramente

addentro alle discipline di legge ma forse non altrettanto a quelle storiche e letterarie) il quale periodicamente ripropone l'abolizione del toponimo "dei Legionari" dalla località di Ronchi (non sembra che né il Consiglio comunale né petizioni di residenti abbiano ancora supportato efficacemente questa che appare una rancorosa battaglia personale e ben poco sentita dalla comunità) e presenta un armamentario di argomentazioni fondate sulla definizione di Gabriele d'Annunzio precursore e "Giovanni Battista del fascismo" ormai obsoleta e sorpassata dalla storiografia scientificamente acclarata, e dalla critica letteraria ufficiale, da quella marxiana sino alla più recente, attenta invece a definire il rapporto dialettico e man mano sempre più conflittuale tra Vate e Duce, sino a giungere all'isolamento definitivo del primo.

Stupisce che il nuovo Ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia, da poco insediato al posto del prof. Damir Grubiša, dimostratosi, da uomo colto qual è, sensibile e attento nell'affrontare le questioni del confine orientale italiano durante il suo mandato, abbia così poco diplomaticamente dato ascolto a siffatte lagnanze, che giungono a chiedere che si facciano pressioni affinché non avvenga la consueta commemorazione annuale del 12 settembre che ricorda l'avvio della spedizione di d'Annunzio e dei suoi disertori del Regio Esercito.

Nessuno oggi osa discutere l'appartenenza di Fiume/Rijeka alla Croazia, ma tante associazioni patriottiche, d'arma e di esuli istriani, fiumani e dalmati intendono soltanto ricordare il periodo in cui, grazie all'opera di Gabriele d'Annunzio (nell'occasione poeta guerriero, non guerrafondaio che tutt'altro significa, ma anche autore teatrale, raffinato poeta e romanziere di fama europea) il capoluogo quarnerino intraprese il complesso *iter* di politica internazionale che avrebbe condotto all'appartenenza all'Italia in maniera internazionalmente riconosciuta dal 1924 al 1947.

Donatella Schürzel

Vicepresidente nazionale Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

info@anvgd.it – www.anvgd.it - via Reiss Romoli, 19 – 00143 Roma

Trieste, 10 ottobre 2017

Legge slovena dei Torti: agli Esuli verranno negati molti risarcimenti

Nell'ambito dei risarcimenti previsti dalla Legge dei Torti, dal mese di agosto il Ministero della Giustizia sloveno ha applicato il Memorandum di Londra del 1954, introducendo una variante che riguarda tutti i

profughi istriani, fiumani dalmati, che si siano serviti del permesso d'uscita rilasciato dalle autorità jugoslave nei territori dell'ex Jugoslavia. Tali permessi sono tutt'oggi negli Archivi di Stato della Repubblica di Slovenia: si tratta di liste di nominativi a nucleo familiare con annesso un elenco di beni che i profughi avevano chiesto di portare con loro. Con tale permesso il profugo diventa "esule" e dunque non più persona costretta a fuggire dalla sua terra come il "profugo", cioè colui che è dovuto scappare dalle proprie terre.

In pratica, intere famiglie sono esodate in Italia con il permesso di via, cioè un documento dove vi erano anche scritte tutti i beni che avevano chiesto e portato con sé: grazie a questo foglio i nostri connazionali potevano poi chiedere la carta d'identità ed i documenti necessari per lavorare e stabilizzarsi, mentre oggi per Lubiana si tratta di un'attestazione dello status di optante (come se tale opzione fosse stata esercitata liberamente e non per fuggire da un clima persecutorio nei confronti del gruppo nazionale di appartenenza) e non di profugo.

Dunque molte istanze inviate dal 2015 al Ministero della Giustizia di Lubiana, non ancora evase, saranno respinte se i richiedenti risulteranno possessori del permesso d'uscita dai territori appartenenti all'ex Jugoslavia ora facenti parte della Repubblica slovena.

Il Memorandum d'intesa di Londra fu un accordo sottoscritto il 5 ottobre 1954 fra i governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, concernente il regime di amministrazione provvisoria del Territorio Libero di Trieste (TLT), previsto dall'allegato VII del trattato di Parigi (10 febbraio 1947).

Il trattato di Parigi disponeva la perdita automatica della cittadinanza per tutti i cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato e per i loro figli nati dopo quella data, fatta salva la facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del trattato stesso. Si dava inoltre facoltà allo Stato al quale il territorio era ceduto di esigere il trasferimento in Italia dei cittadini che avessero esercitato l'opzione suddetta, entro un ulteriore anno. Tale clausola, di cui la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia si avvalse, determinò il fenomeno dell'esodo giuliano dalmata dell'immediato dopoguerra. Lo Stato al quale i territori erano stati ceduti, tuttavia, avrebbe dovuto assicurare il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica e di pubblica riunione a tutti i residenti nel territorio stesso.

Federica Cocolo

Vice Presidente Ancas Contro gli Abusi & Soprusi

Referente all'assistenza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e del Comitato provinciale di Trieste

Via Milano 22 - 34122 - Trieste

anvgdtrieste@gmail.com - leggedeitori@anvgd.it

RASSEGNA STAMPA

A cura di Nadia De Zorzi

'Istria può vantarsi ora di avere una Guida Michelin dedicata



L'Istria può vantarsi ora di avere una Guida Michelin dedicata. La nota casa editrice francese Michelin Travel Partner Boulogne Billancourt, infatti, ha deciso di dare alle stampe una guida enogastronomica dedicata esclusivamente all'Istria. Si tratta di una pubblicazione ricercata, che solitamente viene dedicata a destinazioni gourmet come Parigi, Barcellona, al Trentino Alto Adige, che sono inserite, sì, nelle guide nazionali, ma che per la specificità del territorio vengono ritenute meritevoli di un'edizione speciale.

Essendo secondo i criteri della Michelin l'Istria considerata una "piccola destinazione", con un numero contenuto di indirizzi raccomandati – la Croazia ne

ha complessivamente 34, di cui 13 in Istria –, l'edizione speciale dedicata alla penisola include pure una parte turistica, la cosiddetta guida verde Michelin, per cui i lettori possono avere a disposizione tutta l'offerta turistica dell'Istria. Si tratta senza dubbio di un veicolo promozionale importante per questo territorio.

A dire il vero, l'Istria era presente in tutte le guide gastronomiche più importanti d'Europa, ma le mancava quella più importante, ossia la Guida rossa Michelin, per cui si può affermare che questo gap è stato colmato.

Una grande opportunità

Adesso è in fase di preparazione l'edizione 2018, nella quale potranno essere inserite anche nuove destinazioni "stellate", ma tutto dipenderà dai ristoratori, ossia dal livello qualitativo delle loro prestazioni, che verranno valutate dagli ispettori. Guardando in prospettiva, ai ristoratori istriani è stata data l'opportunità di elevare il livello dei propri ristoranti e di venir inseriti in questa prestigiosa guida. L'edizione 2018, inoltre, offre la possibilità di inserirvi anche i migliori alberghi, come pure le migliori cantine vinicole e i migliori produttori di olio d'oliva, cosa che consentirebbe di presentare in modo molto più completo l'offerta enogastronomica della penisola istriana.

La Guida Michelin Istria è disponibile nelle lingue inglese e tedesca ed è stata stampata in 15.000 esemplari che verranno distribuiti gratuitamente e saranno disponibili, oltre che nei ristoranti stellati, anche in diversi punti chiave dell'Istria.

Una terra unica

Nel capitolo intitolato "Sapori, aromi e ricordi indimenticabili", l'Istria viene descritta come una terra unica in tutto il Mediterraneo, come "una penisola cuoriforme immersa nell'azzurro cristallino dell'Adriatico, un giardino naturale che sta rivelando a piano a piano tutte le sue bellezze". Un accento particolare viene posto sul tartufo istriano, sull'olio d'oliva extravergine e sul vino. A seguire i ristoranti ritenuti degni dell'inserimento nella guida: "Alla Beccaccia" (Valbandon), "Batelina" (Bagnole), "Damir&Ornella" (Cittanova), trattoria "Čok" (Cittanova), trattoria "Morgan" (Brazzania, Buie), "Marina" (Cittanova), "Meneghetti" (Valle), "Monte" (Rovigno) – è il primo a essere stato mai inserito in una guida Michelin – "Pergola" (Zambrattia), "San Rocco" (Verteneglio), "Sv. Nikola" (Parenzo), "Wine Vault" (Rovigno) e "Zigante" (Levade).

La «Guida verde»

Nella guida verde sono stati inseriti i siti più importanti, ossia quelli "da non perdere". Si consiglia asso-

lutamente di ammirare gli affreschi nella chiesa di S. Maria a Vermo (tre stelle), di non perdere l'opportunità di visitare Montona, Grisignana, Parenzo e Rovigno (due stelle) Slijede Motovun, Grožnjan, Poreč i Rovinj (due stelle), aggiungendo Pola, Dignano, Valle, Albona, Fianona, Sanvincenti, San Lorenzo del Pasenatico, Dragucco, Colmo e Orsera (una stella), e alcuni "luoghi interessanti" come Cittanova, Portole e Umago. Oltre all'elenco delle località, vengono segnalati i luoghi più interessanti al loro interno, come ad esempio la Basilica Eufrasiana, il Canale di Leme, l'arcipelago delle Brioni, l'Arena di Pola, il Viale dei Glagolitici, e via dicendo. (iv)

(Da la Voce del Popolo del 13 settembre 2017)

A Fiume le spoglie di San Leopoldo Mandić



L'esposizione di San Leopoldo

di Stella Defranza

Come previsto dal programma, alle ore 16 in punto di ieri, le spoglie di San Leopoldo Bogdan Mandić sono giunte a Fiume da Spalato per l'ostensione pubblica che si protrarrà fino alle ore 14 di oggi, quando la salma verrà riportata a Padova dalla Croce verde italiana. Le reliquie sono state accolte da diverse centinaia di fedeli, che lo hanno accompagnato fino all'interno della Chiesa dei cappuccini, dove è stata sistemata la bara di vetro. Il benvenuto è stato dato dal vescovo di Gospić e Segna, mons. Zdenko Križić e dall'arcivescovo di Fiume, mons. Ivan Devčić: "Il desiderio di San Leopoldo è stato esaudito, perché il suo cuore era rimasto oltremare e più di una volta aveva dichiarato che a Padova si sentiva come un uccello in gabbia e che avrebbe voluto riposare vicino al mare", ha detto mons. Devčić. Il benvenuto spoglie è stato dato anche dalla Marinarezza bocche-



Un'immagine ravvicinata di San Leopoldo

se e dalla banda cittadina di Tersatto. Le reliquie del Santo sono state accompagnate da un gruppo di sacerdoti del Santuario di Padova, guidati dal rettore, fra Flaviano Giovanni Gusella e dal guardiano, fra Marco Putin.

Il viaggio del Santo è iniziato già la settimana scorsa e la prima tappa è stata la cittadina di Castelnuovo (Herceg Novi), in Montenegro, nella quale Leopold Mandić, al secolo Ivan Bogdan Mandić, nacque nel 1866. La seconda tappa del viaggio del corpo incorruttibile del Santo è stata Ragusa, alla quale sono seguite Spalato e Zara, per finire con Fiume, nella quale San Leopoldo soggiornò per 28 giorni nel 1923, proprio nel Santuario della Chiesa di Nostra Signora di Lourdes (Chiesa dei cappuccini), nella quale è stato esposto.

Scorta eccezionale

Per garantire il passaggio del veicolo speciale della Croce verde con le spoglie del Santo, via Ciotta è stata chiusa al traffico ed è stata predisposta una scorta di tre macchine della polizia. Vista l'importanza dell'evento, la colonna ha avuto la precedenza nel traffico, ma i cittadini, che erano stati messi al corrente dell'arrivo delle spoglie, non hanno dimostrato segni d'impazienza o fastidio. Per quanto riguarda l'Associazione che si è occupata di questo delicato compito, si tratta della sezione padovana della Pia Opera Croce Verde, che si occupa di volontariato e che dal 1913 offre ai padovani il servizio di trasporto e assistenza di infortunati e malati e la donazione di sangue, in collaborazione con le Istituzioni e il Servizio Sanitario.

Emozione e grande partecipazione di folla

Secondo le stime degli organizzatori il numero di fedeli che visiterà la Chiesa dei cappuccini per rendere omaggio alla venerata spoglie di San Leopoldo potrebbe arrivare persino a quota 50mila e si confida in un comportamento decoroso di tutti coloro che vogliono inginocchiarsi o anche solo vedere la salma del Santo. Già al momento dell'arrivo del mezzo che ha trasportato le spoglie da Spalato a Fiume l'emozione tra i cittadini fedeli presenti è stata immensa e non sono mancati i saluti, gli applausi e le preghiere ad alta voce. La Marinarezza bocchese ha dato il via ai festeggiamenti già alle 15.30, dando un tono ancora più solenne all'evento, ma ricordando contemporaneamente le origini di Leopoldo Mandić, nato e cresciuto nel litorale montenegrino, che abbandonò definitivamente all'età di 16 anni per continuare gli studi a Udine. È difficile tracciare un profilo medio delle persone presenti, perché il desiderio di presenziare a questo momento storico è stato fortissimo sia tra i giovani, che tra gli anziani. Gli autobus che sono arrivati dalle altre città si sono fermati alla stazione ferroviaria e i pellegrini hanno raggiunto a piedi la chiesa attendendo l'arrivo ufficiale e approfittando dell'attesa per confessarsi nella cripta. Il sarcofago di vetro, salutato da centinaia di devoti, è stato portato a spalla sulla passerella installata nel retro della Chiesa dei cappuccini, dopo di che i fedeli hanno iniziato a confluire dall'entrata principale della Chiesa, per uscire sul retro e passare, dunque, davanti ai resti incorruttibili del Santo.

Poco spazio, ma ottima organizzazione

Considerando le dimensioni della Chiesa dei cappuccini e la circolazione intensa in via Krešimir, a causa della quale è impossibile chiudere al traffico il nucleo cittadino e tantomeno una delle arterie principali, che collega la stazione degli autobus al resto della città, è stato necessario valutare nei minimi dettagli le modalità d'accesso all'interno della chiesa e alla partecipazione alle funzioni religiose. Per permettere a tutti i fedeli di seguire le Sante Messe, nella cripta e nella parte posteriore della Chiesa sono stati collocati tre maxischermi. Il flusso di fedeli è stato guidato da decine di guardie giurate, che li hanno invitati a entrare da via Krešimir, ovvero dall'entrata principale, e uscire dal retro. La celebrazione eucaristica principale si è tenuta alle ore 19 con la Santa messa officiata dall'Arcivescovo di Fiume, mons. Ivan Devčić. Nelle ore serali è seguita una funzione dedicata ai giovani e officiata da padre Marko Šarić.

Alle ore 14 il ritorno a Padova

Il programma per la giornata di oggi inizierà alle ore 6.30 con la Santa Messa officiata da padre Stjepan Bergovec e alla quale parteciperà pure il Coro Fedeli Fiumani. L'ultima messa è prevista alle ore 10 e sarà celebrata dal vescovo di Veglia, mons. Ivica Petanjak, durante la quale la prima lettura sarà in lingua italiana. Alle ore 14 le spoglie e le reliquie di San Leopoldo Mandić lasceranno la Chiesa dei cappuccini per fare ritorno a Padova con le stesse modalità di scorta.

(Da La Voce del Popolo del 19 settembre 2017)

Aule vuote, un solo "remigino" a Sanpiero

Il calo demografico pesa sugli iscritti negli istituti dei Lussini. Zero alunni a Sansego, Unie e Neresine

di Andrea Maranich

La destrutturazione demografica presente in Croazia negli ultimi decenni si abbatte anche sulla sua regione più vulnerabile, quella insulare.

Il numero di iscritti alle prime classi delle scuole elementari e medie superiori dell'arcipelago chersino-lussignano illustra quanto sta avvenendo, con il numero di nati in calo da parecchio tempo a causa delle condizioni di vita e di lavoro, che vede non pochi isolani emigrare all'estero.

In tutto gli scolari dei Lussini sono 838, con la scuola dell'obbligo Mario Martinolić di Lussinpiccolo, qui vi comprese le cinque scuole periferiche, che ha un totale di 554 alunni. Rispetto all'anno scorso c'è sì

un leggero miglioramento (si tratta di cinque ragazzi in più), ma a preoccupare sono le aule vuote nelle scuole periferiche, situate nelle località ed isolette vicine.

Ad iscriversi quest'anno alla prima classe elementare sono stati 71 bambini, di cui 63 a Lussinpiccolo, 6 a Lussingrande e uno sull'isolotto di Sanpiero. Gli altri tre istituti periferici non hanno avuto alcuna iscrizione alla prima classe e parliamo delle scuole di Sansego, Unie e Neresine.

Se per le isole di Sansego e Unie ciò non rappresenta una novità (anche l'anno scorso neanche un alunno nelle prime classi dell'obbligo), per Neresine il discorso cambia.

Nel 2016, gli alunni presenti in prima classe erano stati 3. A differenza dell'elementare Martinolić, la scuola media superiore Ambrosio Haračić di Lussinpiccolo ha denotato una flessione del numero di iscritti alle prime classi.

Nel capoluogo isolano e a Cherso, gli allievi delle prime classi sono 68, otto in meno nei confronti di un anno fa. In totale gli alunni delle medie a Lussino e Cherso sono 284, numero inferiore di venti unità su base annua. Gli allievi hanno scelto indirizzi alquanto diversi rispetto a quanto si verificava negli scorsi.

Sullo slancio del settore turistico, che pure nell'arcipelago sta vivendo un momento esaltante, 5 isolani (l'anno scorso neanche un'iscrizione) hanno optato per il mestiere di camerieri.

Otto invece tra lussignani e chersini hanno deciso di voler fare da grandi i cuochi, professione magari non pagata tantissimo in media ma che "tira" tra i giovani.

C'è stato poi un accentuato interesse per i mestieri legati al mare, con una prima classe che annovera 10 futuri marittimi e 8 tecnici in campo navalmeccanico. L'iscrizione all'indirizzo turistico-alberghiero ha visto invece farsi avanti 15 isolani. Ai ginnasi di Lussinpiccolo e Cherso, parliamo sempre delle prime classi, sono presenti rispettivamente 12 e 9 allievi. (Da Il Piccolo del 25 settembre 2017)

Lavori di restyling al ponte di Oszero: chiuso per 4 mesi

La struttura che unisce le isole di Cherso e Lussino pronta per metà febbraio. Predisposta una passerella provvisoria

di Andrea Marsanich

Oszero CHERSO. E' una delle strutture più importanti dell' arcipelago chersino – lussignano perche'

unisce le due isole principali, garantendo il regolare flusso del traffico su gomma e di quello marittimo. Il ponte mobile di Ossero, usurato in questi anni dal passaggio di centinaia di migliaia di veicoli, verrà prossimamente sottoposto a lavori di risanamento che dureranno quattro mesi e comporteranno una modifica alla circolazione stradale e a quella via mare. Infatti, il passaggio lungo il canale che divide le isole di Cherso e Lussino sarà chiuso nei quattro mesi di lavoro poiché al posto di quello vecchio sarà sistemato un ponte provvisorio, non dotato di ingranaggi per il suo sollevamento. Il ponte bis entrerà in funzione il prossimo 26 ottobre, giovedì e da quel giorno comincerà anche l'opera di "ringiovanimento" del ponte vecchio, sicuramente molto noto ai turisti italiani che trascorrono le vacanze in questo angolo del Quarnero.

L'appalto dei lavori è stato affidato dall'impresa pubblica Hrvatske ceste (Strade croate) alle aziende Sitolor di Slavonski Brod e Bimont di Kukuljanovo. Si tratta di un investimento ammontante a 5 milioni e 800 mila kune, circa 775 mila euro, con le due imprese che si sono assunte l'obbligo di riaprire il ponte risanato a metà febbraio dell'anno prossimo. In questo periodo il transito attraverso la struttura provvisoria sarà regolato da semafori, con passaggio a senso unico alternato. Le maestranze di Sitolor e Bimont provvederanno nel frattempo a sostituire le parti metalliche a rischio cedimento con segmenti nuovi, collocando pure binari nuovi e i meccanismi necessari alla rotazione del ponte in occasione (due volte al giorno) della navigazione dei natanti.

Nel contratto sta inoltre scritto chiaramente che le due appaltatrici dovranno riportare la riva e l'ambiente circostante alla situazione antecedente ai lavori, senza causare alcun danno o cambiamento permanente. Come vuole la logica, gli interventi avverranno nei mesi turistici di minor richiamo, sia per i turisti motorizzati, sia per i diportisti. Come noto, il ponte di Ossero è parte integrante della statale D100, la colonna vertebrale viaria dell'arcipelago altoadriatico, da più di dieci anni interessata da lavori di miglioria.

(Da Il PICCOLO del 19 ottobre 2017)

Un Comune di troppo che non piace all'HDZ

C'è un "Comune di Pola" di troppo alle commemorazioni in onore alle vittime di Vergarolla, a Pola, in agosto. Un ragionamento di questo genere sembra emergere dall'interrogazione del consigliere dell'Accadizeta Petar Ćurić, il quale ha chiesto al sindaco "che genere di ente fosse questo Libero Co-

mune di Pola in Esilio" e quali motivi avesse la Città di ammettere simili rappresentanze con appellativi "d'ispirazione irredentistica" nel protocollo ufficiale dell'amministrazione cittadina. Il sindaco ha risposto che "si tratta di un'associazione di cittadini, di persone perlopiù anziane che ricordano con mestizia i propri cari, vittime innocenti della tragedia". A suo avviso tutti i drammi e tutti i rancori tra i due Paesi sono stati superati definitivamente con l'incontro dei due presidenti in Arena, Napolitano e Josipović. "Cerchiamo di rendere omaggio alle vittime civili e cerchiamo di farlo nella maniera di costruire ponti, non di distruggerli", ha concluso il sindaco per poi aggiungere: "Che nessuno m'insegni a essere più polese di quel che già sono, né più istriano, né più croato". Si è poi unito al dibattito il presidente del Consiglio Tiziano Sošić, affermando che "in realtà la cerimonia del LCPE non era parte del protocollo ufficiale di quella comunale. Ma siccome partecipo dal 2005 alle loro commemorazioni in via privata, vi dirò solo di non aver mai udito una sola osservazione di tipo irredentistico". Critto da dd

(Da La Voce del Popolo del 26 ottobre 2017)

Bilinguismo visivo: l'idea non dispiace

di Moreno Vrancich

"Per chi è nato a Fiume e conosce la storia della città, il bilinguismo dovrebbe essere la normalità" e se a dirlo è il presidente dell'HDZ di Fiume, Lucijan Vukelić, allora anche i più scettici dovrebbero convincersi di questo fatto.

"La mia generazione è cresciuta frequentando il Circolo e partecipando alle feste organizzate dagli italiani. Pertanto tutti noi siamo molto ben consapevoli della presenza italiana sul territorio, delle scuole, del Dramma Italiano e delle altre istituzioni. La loro importanza nella formazione della cultura dei cittadini e della Città stessa è sotto gli occhi di tutti ed è innegabile. Il bilinguismo sarebbe il passo successivo", ha affermato Vukelić.

HDZ: manca una proposta concreta

"Alla tavola rotonda organizzata dalla Lista per Fiume abbiamo sentito molte opinioni interessanti sul tema, a partire dai vari modelli che vedono un sistema personalizzato per ogni città istriana. Ciò che non si è capito, però, è se gli italiani vogliono il bilinguismo visivo inteso come traduzione dei nomi delle attuali vie, oppure se preferirebbero che le tabelle aggiuntive indichino i vecchi toponimi, spesso ancora in uso anche fra la popolazione croata", ha dichiarato Vukelić, citando gli esempi di Molo lungo e via Roma, che vengono chiamati così da tutti quelli della

sua età. “Purtroppo, però, questa risposta non può darla la politica e finché non si capirà esattamente per che cosa siamo chiamati a votare non ha senso mettere delle proposte all’ordine del giorno del Consiglio cittadino. Personalmente auspico che in tempi brevi possa arrivare una proposta concreta portata avanti dalla Comunità stessa e non da un partito”, ha concluso il presidente della sezione fiumana dell’HDZ.

Most: un atto dovuto

Il Most la pensa allo stesso modo sulla necessità di ripristinare il bilinguismo visivo e crede che la proposta avanzata dalla Lista per Fiume sia a regola d’arte. “L’emendamento allo Statuto della Città di Fiume appare impeccabile. La sua bontà deriva proprio dal fatto che non si sia specificato come si intende procedere per implementare il bilinguismo visivo, questione che verrà affidata a una commissione di esperti una volta che il Consiglio cittadino avrà approvato l’emendamento”, ha dichiarato Petra Mandić, presidente del Most di Fiume.

“La Comunità Nazionale Italiana è sempre stata presente sul nostro territorio, è innegabile. Il bilinguismo visivo è pertanto un atto giusto e dovuto, che andrebbe a riconoscere il grande contributo dato dagli italiani per lo sviluppo della città”, ha dichiarato Petra Mandić, che nella sede del Most ha uno stemma di Fiume raffigurante l’aquila bicipite (con tutte e due le teste rivolte verso levante) e una foto di Fiume del 1400, dove in bella vista compare il termine allora usato per indicare la città, Flumen.

Akcija mladih: includere tutte le etnie

Anche l’Akcija mladih (Azione per i giovani) si è espressa sul bilinguismo visivo con toni generalmente positivi, ma motivando le intenzioni della formazione in modo completamente diverso. “La multiculturalità è un valore aggiunto al quale la nostra città deve senz’altro ambire, perché le minoranze sono la nostra ricchezza. Per quel che riguarda le tabelle bilingui a Fiume, però, credo che i cittadini siano molto più preoccupati da altre questioni e che in generale ne abbiano abbastanza di sentir parlare di tabelle. La politica ha perso molto tempo a parlare di questioni analoghe ultimamente, mentre i cittadini vogliono dei cambiamenti e vogliono una sicurezza economica che non li costringa ad andare a cercare lavoro all’estero. In questo contesto credo che sia necessario pensare al bilinguismo visivo come a un’attrazione turistica, che arricchirà l’offerta storica di Fiume”, ha dichiarato Andrej Briščik, presidente della sezione di Fiume dell’AM.

“Personalmente non ho nulla contro il bilinguismo visivo, ma credo che sia necessario includere tutte le minoranze della città in questo progetto e abbinare

alle tabelle dei fatti storici che possano raccontare quanto successo nella nostra città nel corso dei secoli, perché Fiume ha molto da offrire”, ha concluso Briščik.

SDP: sì al bilinguismo visivo

Il sindaco di Fiume e presidente dell’SDP cittadino, Vojko Obersnel è stato molto chiaro sull’argomento durante la tavola rotonda organizzata dalla Lista per Fiume. “La mia opinione non si basa sul censimento del secolo scorso o di quelli precedenti, ma sulla situazione attuale. Non sono assolutamente contrario al bilinguismo visivo e nemmeno che il nome Fiume venga usato per scopi turistici e pubblicitari. Ritengo comunque che il nome ufficiale della città debba rimanere Rijeka. Il bilinguismo vero e proprio comporterebbe un’ingente spesa e inutili complicazioni. Ritengo che ciò sia inutile considerato il numero di italiani che vivono a Fiume”, aveva dichiarato Obersnel.

(Da La Voce del Popolo del 1 novembre 2017)

Istria e Veneto: parte la collaborazione in ambito sanitario

di Cristina Golojka



Rovigno - L’ospedale ortopedico e di riabilitazione “Martin Horvat”

ROVIGNO | Nell’ambito della cooperazione sanitaria transfrontaliera tra Croazia e Italia è stato firmato il Protocollo dell’accordo per la definizione di programmi sanitari, amministrativi e di cura per svolgere un’attività di riabilitazione altamente specializzata tra l’Ospedale ortopedico e di riabilitazione “Martin Horvat” e l’Unità Locale Socio Sanitaria “Veneto Orientale” di San Donà di Piave, con gli ospedali “Villa Salus” di Mestre e l’Ospedale di Jesolo. Nell’ottica di uno sviluppo comune dei sistemi educativi e scientifici all’interno delle istituzioni sanitarie, si tratta di un ulteriore passo avanti nella promozione delle migliori pratiche di prevenzione e terapia

nel campo della medicina fisica e della riabilitazione neurologica.

Obiettivi comuni

“Il nostro obiettivo è quello di rafforzare il processo di cooperazione e di integrazione nell’UE, sviluppando metodi e strumenti di cooperazione nel settore della riabilitazione altamente specializzata, in particolare tra il sistema sanitario ed educativo, che dovrebbe riflettere la volontà comune per il conseguimento comune di obiettivi di qualità, efficienza e competitività, in stretto collegamento con le esigenze sanitarie, l’istruzione del personale medico e sanitario e il progresso della ricerca biomedica e clinica”, ha dichiarato il direttore del “Martin Horvat”, dott. Marinko Rade.

Cluster del turismo sanitario

A tal fine, i firmatari dell’accordo si sono impegnati a proporre e a sviluppare un modello comune del “cluster del turismo sanitario” e ad attivarsi come potenziali beneficiari dei Fondi strutturali europei nel periodo dal 2014 al 2020. Gli obiettivi primari in questo senso includono l’istruzione e la formazione continua degli operatori sanitari e dei medici delle tre strutture ospedaliere, nonché lo sviluppo di processi congiunti nella fornitura di assistenza sanitaria transfrontaliera con il modello di cooperazione tra gli Stati membri e le regioni.

Nuovi trattamenti medici

Il miglioramento e la sperimentazione di nuovi trattamenti medici porteranno le strutture ospedaliere ai vertici nazionali e, in base all’efficacia dei trattamenti, tali ricerche saranno utili per il collegamento funzionale delle strutture con le istituzioni scientifiche e ospedaliere internazionali. Tra le altre cose, i firmatari dell’accordo si sono impegnati a creare una rete a livello locale, nazionale e internazionale per sostenere lo sviluppo di pacchetti turistici nel settore del turismo sanitario, in particolare degli ospedali speciali nelle aree limitrofe della Regione Veneto e della Regione istriana. Mediante accordi con organi nazionali e internazionali verrà assicurata anche la promozione dei servizi forniti dalla struttura ospedaliera.

Assicurare il meglio per i pazienti

L’accordo include anche le linee guida per una cura quanto più efficace dei pazienti che necessitano di riabilitazione e saranno proprio loro a beneficiare maggiormente di questa collaborazione, che assicurerà l’applicazione dei metodi terapeutici più recenti. È previsto, inoltre, anche lo sviluppo di attività di diagnosi e la creazione di un quadro diagnostico di riabilitazione in base al sistema “E-Health” (“E-Sanità”), con l’applicazione della telemedicina e la digitalizzazione delle cartelle ospedaliere e delle procedure amministrative, sistema che faciliterebbe an-

che l’ottenimento di seconde opinioni. Grazie alla possibilità di accesso ai fondi europei, potrebbe venir definito il piano di formazione dei professionisti impiegati nelle strutture ospedaliere (non solo per le attività specialistiche di riabilitazione, ma anche per il settore di assistenza sanitaria ai pazienti ricoverati al pronto soccorso), così come la proposta e la realizzazione di progetti internazionali congiunti di ricerca per l’introduzione di nuove cure e lo sviluppo di nuove tecnologie in un settore specifico della riabilitazione, come lo sono, ad esempio, le neuroscienze e la robotica.

(Da la Voce del Popolo del 13 novembre 2017)

Organismi tossici e specie invasive

di Cristina Golojka

ROVIGNO | Il mare, un affascinante specchio blu che nasconde sul suo fondale uno scenario spettacolare. D’altro canto, spesso ci si imbatte in organismi tossici o specie invasive. A parlarne, nella sede della Comunità degli Italiani “Pino Budicin” di Rovigno, sono stati Daniela Marić Pfannkuchen e Paolo Paliaga, del Centro di ricerche marine dell’Istituto “Ruđer Bošković”, che vanta una tradizione lunga 136 anni dedicati alla ricerca del mare Adriatico.

Ostreopsis, gli effetti colpiscono anche l’uomo

Tra i fenomeni comparsi negli ultimi anni, si è parlato dell’Ostreopsis, organismo appartenente al gruppo dei dinoflagellati, diffuso anche lungo la costa dell’Adriatico. Di dimensioni comprese tra i 30 e i 60 micron, risulta invisibile a occhio nudo e vive attaccato alle alghe bentoniche. L’Ostreopsis sintetizza forti tossine che possono essere dannose anche per l’uomo, causando febbre, tosse, nausea, raffreddore, disturbi respiratori e persino congiuntivite. Gli effetti tossici colpiscono l’uomo particolarmente nei casi di elevate concentrazioni di Ostreopsis nelle acque e sui fondali. La tossina si diffonde anche nell’aria, dopo le mareggiate, trasportata dall’aerosol marino. Per questo motivo – come ha sottolineato la dott.ssa Daniela Marić Pfannkuchen –, le persone che manifestano sintomi di intossicazione non devono necessariamente avere avuto un contatto diretto con l’acqua. “Basta una passeggiata lungo la costa in prossimità dei punti in cui l’Ostreopsis è presente in alta concentrazione”, ha aggiunto.

La ricercatrice ha fatto l’esempio del caso manifestatosi a Genova nell’estate del 2005, quando circa 200 persone sono state ricoverate in ospedale dopo una passeggiata al mare o in spiaggia. “In Istria, la con-

centrazione più alta è stata rilevata soprattutto in zone con un'elevata presenza di turisti, come Parenzo e Rovigno. Inoltre, in seguito all'analisi genetica è stato osservato che presentano caratteristiche uguali agli organismi dell'Atlantico, il che indica una forte probabilità che siano arrivate nel nostro mare attraverso lo stretto di Gibilterra.

Come proteggersi dall'intossicazione?

“L'Ostreopsis è molto territoriale: se in un tratto la sua presenza è molto diffusa, può capitare che 10 metri più in là la spiaggia sia sicura. Per tale motivo è necessario introdurre monitoraggi che in Croazia attualmente non sono una prassi e rendere i risultati disponibili a tutti – avverte la ricercatrice –, similmente all'Italia, dove i cittadini hanno accesso al sito internet contenente una mappa con bandierine di diversi colori e notizie dettagliate sulla presenza dell'organismo”.

Ciò consentirebbe, inoltre, di limitare il consumo alimentare di ricci o frutti di mare raccolti nelle zone interessate dalla fioritura, perché le sostanze tossiche rilasciate dalle Ostreopsis non sono termolabili.

(Da La Voce del Popolo del 27 novembre 2017)

Un capitolo di storia coperto dall'oblio

di Gianfranco Miksa



La scrittrice Giuseppina Mellace a sinistra e l'artista Pier Toffoletti durante la presentazione del libro

FIUME | Una serie di racconti di donne che hanno perso la vita nel massacro delle foibe. Tragici episodi nati da scarse notizie biografiche, ma ricostruiti attraverso la penna della scrittrice Giuseppina Mellace, assieme alle illustrazioni dell'artista Pier Toffoletti. Si presenta così il volume “Storie di donne dimenticate. Racconti dalle foibe” (Masso delle Fate, 2017),

presentato ieri nella Sala mostre della Comunità degli Italiani di Fiume.

A parlare dell'opera l'autrice stessa, la quale ha raccontato da dove ha preso spunto per questa difficile e tragica pagina della storia. “Il tema delle foibe mi ha coinvolto tanto, la mia è stata una curiosità sfociata poi in una vera e propria passione, proprio per l'assordante silenzio che era calato su questi argomenti. Mi sono sempre chiesta il perché di tanto oblio e così ho iniziato a fare ricerche, a chiedere, a leggere quel poco che era stato scritto e prodotto dalla fine della Seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri, notando soprattutto la totale e inspiegabile assenza della tragedia delle foibe nei libri di testo”, ha spiegato. L'autrice, che è anche insegnante di lettere, ha precisato che per affrontare il tema ha scelto “di abbinare i quadri di Pier Toffoletti, che hanno come protagoniste le donne che hanno subito offese, con i miei racconti sulle infoibate; racconti, appunto, frutto della mia fantasia, ma che si basano comunque su persone realmente vissute e uccise in quei tragici giorni”, ha spiegato Giuseppina Mellace. La scrittrice romana ha parlato anche delle donne infoibate, ovvero “vittime mute” come le ha definite lei stessa. “Fissare il numero esatto delle donne infoibate, è praticamente impossibile, come lo è stato per gli uomini. Dalle mie ricerche sono emersi circa 400 nomi, ma credo che di molte si siano perse per sempre le tracce. Indubbiamente la vicenda più nota è quella di Norma Cossetto, ma credo che tutte abbiano il diritto di essere conosciute per poterne conservare la memoria, soprattutto nelle nuove generazioni”, ha detto. Al termine della presentazione del volume, la scrittrice si è resa disponibile alle domande del pubblico. A fare gli onori di casa è stata la presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Orietta Marot.

AVVISO:

Considerate le spese di produzione e spedizione del giornalino non indifferenti, informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire almeno un contributo di libero importo all'anno. Continueremo in ogni caso ad inserirlo nel nostro sito.

NOTIZIE DAL MONDO GIULIANO - DALMATA

A cura di Carmen Palazzolo Debianchi

Storico incontro all'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste con la Comunità degli Italiani di Verteneglio



Il neo eletto presidente David Di Paoli Paulovich, al microfono, con a fianco l'autore del libro presentato, Enzo Barnabà.

L'incontro - storico perché è la prima volta che una comunità della minoranza italiana residente in Slovenia o Croazia viene ufficialmente accolta da un'associazione di esuli - si è svolto sabato, 16 dicembre 2017, nella sede dell'Associazione triestina di via Belpoggio, 29/1.

L'occasione per l'incontro è stata offerta dalla pubblicazione del volume bilingue *Verteneglio suonava e cantava / U Brtoniglu sviralo i pjevalo*, di Enzo Barnabà.

Il numeroso gruppo di persone proveniente da Verteneglio era composto innanzitutto, visto l'argomento trattato dal volume, dal coro del paese col suo direttore, M.o Bassanese, che si è esibito in alcuni dei canti presentati nel volume, ed era accompagnato dal sindaco Dorian Labinjan, e dall'autore del libro.

Alle Comunità Istriane il gruppo è stato accolto dal presidente David Di Paoli Paulovich, dal vicepresidente anziano Bruno Liessi, dal segretario della Comunità di Verteneglio Villanova Carlo Alberto Pizzi e dalla sig.ra Rusconi, sua presidente, oltre che da un folto pubblico.

***Verteneglio suonava e cantava / U Brtoniglu sviralo i pjevalo*, di Enzo Barnabà**

è la pubblicazione di una ricerca sulla storia della Filarmonica-Banda Musicale di Verteneglio, che ha preso l'avvio nel dicembre 2014, quando Ezio Barnabà propose all'Assemblea della Comunità degli Italiani di Verteneglio di svolgere un'indagine sugli antichi canti popolari del paese, che fu accettata e approvata all'unanimità.

Egli iniziò così le sue visite agli anziani del villaggio raccogliendo e registrando dalla loro viva voce ben 240 canzoni, 150 delle quali sono state elaborate, armonizzate e pubblicate recuperando così al paese e alla cultura dell'umanità un patrimonio vocale che sarebbe altrimenti andato perduto.

Il volume è stato pubblicato col contributo dell'Unione Italiana, dell'Università Popolare di Trieste, della Regione Istriana e dal Comune di Verteneglio, oltre che da numerosi sponsor; è di grande formato con copertina a colori cartonata riportante nella prima pagina la riproduzione del *coro degli angeli*, particolare dell'affresco esistente nella chiesa di S. Zenone di Verteneglio e nella quarta un'antica fotografia della Banda di Verteneglio; esso è dedicato *a chi ha amore per la cultura e la valorizza, a chi è legato alla propria storia, perché se ci sono cose che non si possono imitare nel mondo: sono la nostra memoria, le nostre tradizioni, Verteneglio e l'Istria.*

Lo scritto è suddiviso in due colonne: quella di sinistra in lingua italiana, quella di destra in lingua croata. Il contenuto consta di due parti: la prima è costituita dalla storia della banda e del coro di Verteneglio illustrata da fotografie e riproduzione di documenti e pagine di giornali, nella seconda sono riprodotti i canti elaborati per il coro misto a quattro voci del paese.

La Società filarmonica di Verteneglio fu fondata nel 1901, in un periodo, che si protrasse per tutto il XX secolo, durante il quale in Istria sorsero numerose associazioni musicali, che riunivano gli amanti della musica e i loro amici con lo scopo di promuovere lo studio di quest'arte e formare gli appassionati di musica che si dilettavano a suonare in una banda o in un'orchestra. Le prime bande erano di solito costituite da suonatori di ottoni. A queste seguiva poi di frequente la formazione di un coro, forse inizialmente costituito da quelli che avevano una bella voce e che magari non erano adatti a suonare.

Oltre che cantare in chiesa, il coro si esibiva nelle cerimonie civili e accompagnava i funerali di quelli che avevano cantato in coro o, a pagamento, quello di qualche *sior*. Oltre che dal coro, i funerali erano accompagnati anche dalla banda. Queste aspettavano fuori dalla chiesa l'uscita del feretro per poi mettersi in testa al corteo fino in fondo alla via Santa Croce, dove c'era un grande Crocifisso. Durante questo per-

corso la bara veniva portata a spalla e la processione andava lentamente per questo motivo e per raccoglimento. Giunti al Crocifisso, la bara veniva deposta su due paletti trasversali che consentivano di alleviare il peso del feretro e quindi di procedere più velocemente verso il cimitero mentre la banda e il coro si fermavano sul posto e, dopo aver suonato un ultimo pezzo rivolti verso il cimitero, si disperdevano.

Ma si cantava anche in altre occasioni, ogni avvenimento poteva infatti offrire l'occasione per bere qualche bicchiere di vino e cantare e magari ballare. Erano questi i divertimenti nei nostri paesi a quei tempi! e cioè fra la prima e la seconda guerra mondiale. Una di queste occasioni era la macellazione del maiale. Dopo averlo ammazzato e lavorato le sue carni, gli uomini si riunivano nella casa del proprietario dell'animale per mangiare il brodo fatto con le ossa fresche e la polenta nera, un piatto tipico fatto con fegato, brisiola, cuore, rognoni e col sangue del porco. Erano occasioni in cui cantavano tutti, quelli che erano membri del coro e quelli che non lo erano.

Così, alla storia della banda e del coro nel volume si mescola quella delle tradizioni del paese. Il tutto fa di esso un'opera preziosa che si inserisce sia nella storia della musica popolare sia in quella delle tradizioni istriane.

Ampio spazio viene giustamente dato nell'opera ai maestri che hanno diretto la Filarmonica, che sono stati Eugenio Ruzzier, ... Bucavez, Francesco Predonzani, Giovanni Cattunar, Giovanni Motica, Marko e Guglielmo Musenich, che diresse il complesso nel periodo 1933/37 e portò la Banda ai massimi splendori del firmamento musicale dell'Istria e del Triveneto.

Oggi Verteneglio è un Comune dell'Istria che conta 1.600 abitanti e, con il suo 40 % di abitanti di lingua italiana, è il secondo comune istriano, dopo Grisignana, per percentuale di abitanti di lingua italiana per cui ha una municipalità bilingue: italiano/croato. Ne è attualmente sindaco il dott. Dorian Labinjan.

100 giovani degli Oratori di Seregno (MB) in visita all'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste

Vedere la sala don Francesco Bonifacio della nostra sede, ordinariamente frequentata da persone anziane, piena di ragazzi dai 15 ai 27 anni è stato veramente uno spettacolo affascinante e commovente.

Il presidente Di Paoli Paulovich mi aveva incaricato di riceverli e messo in contatto con una referente del gruppo, la sig.ra Annarosa Galimberti, alla quale chiesi innanzitutto cosa sapevano della storia del con



Il numeroso gruppo di giovani in ascolto

fine orientale e dell'esodo giuliano-dalmata. "Faccia conto niente" mi rispose la signora.

Pensai allora di invitare ad accogliere i ragazzi anche alcuni esuli per far vedere che la nostra sede non era solamente un locale ma un organismo vivo e operoso.

Il gruppo, accompagnato da don Samuele Marelli, in visita d'istruzione in Friuli Venezia Giulia, è giunto a noi dopo aver visitato la cattedrale di S. Giusto, la Risiera di S. Sabba e la Sinagoga. Nella nostra sede è stato accolto dal vicepresidente Bruno Liessi, dallo storico Diego Redivo e dai soci Maria Vignini esule da Umago e da sua figlia Chiara, da Pina Sincich esule da Lussinpiccolo, da Giorgio Ledovini esule da Pirano e da Carmen Palazzolo esule dall'isola di Cherso, che ha coordinato gli interventi. Era inoltre presente in sala un gruppo di esuli lussignani con la direttrice del periodico della comunità e sua segretaria Licia Giadrossi e Carla Pocecco esule da Cittanova.

Dopo lo scambio dei saluti, Palazzolo dice che, essendo la nostra un'associazione di esuli, occorre partire spiegando chi sono gli esuli: essi sono delle persone che sono state costrette ad abbandonare i paesi nati per le ragioni che illustrerà loro lo storico Diego Redivo, al quale passa subito la parola.

Abbandonate le proprie terre a causa della mancanza di libertà di espressione delle proprie idee, di praticare la propria fede religiosa, per paura delle persecuzioni o a causa di quelle già subite personalmente o viste subire, l'accoglienza in Italia non fu sempre aperta e generosa, come racconta Pina Sincich, che faceva parte del convoglio di esuli che non poté sostare alla stazione ferroviaria di Bologna per essere rifocillato dopo 14 ore di viaggio, perché i ferrovieri comunisti della città minacciarono uno sciopero se

quel "treno di fascisti" si fosse fermato. E poi ci fu la sistemazione in Campi di raccolta costituiti quasi sempre da caserme dismesse con immensi cameroni con gli spazi assegnati ai gruppi familiari divisi da coperte e in cui dunque era impossibile l'intimità e viveva la confusione e la promiscuità. Molti esuli abitarono in questi luoghi anche per dieci e più anni.

Poi riprende la parola Palazzolo per parlare delle associazioni di esuli esistenti in Italia. "Ma – domanda don Samuele – a tanti anni di distanza dall'esodo, penso che voi esuli siate ormai pienamente integrati nell'ambiente in cui risiedete, qual è quindi la ragione della vostra esistenza, oggi?"

"La conservazione e diffusione della nostra storia" risponde Palazzolo e qualcuno aggiunge: "e risolvere i problemi ancora insoluti, come un equo indennizzo per i beni abbandonati o la loro restituzione, quando è possibile".

E noi esuli presenti abbiamo la sensazione di aver adempiuto a quest'obbligo morale anche con questo incontro.

Lotta della minoranza italiana delle terre cedute alla Jugoslavia per il bilinguismo visivo

Un giovane e autorevole membro della minoranza italiana in Slovenia mi disse qualche tempo fa che i diritti faticosamente acquisiti dalla minoranza italiana non erano mai certi e che perciò bisognava stare sempre in guardia perché bastava un momento di disattenzione per perderli del tutto o in parte. La sua affermazione è confermata da quanto leggo sull'ultimo numero di "Panorama" del dicembre 2017, in cui Ilaria Rocchi denuncia la rimozione, a Capodistria, della tabella "Piazza del Duomo" sotto la denominazione ufficiale della piazza, a oggi intestata a Tito. L'affissione era il frutto di anni di lavoro della Commissione comunale per la toponomastica. La tabella doveva essere la prima di una serie di targhe da apporre coi nomi storici delle vie e piazze cittadine, ma è sparita nel giro di 48 ore!

E Capodistria come ex Zona B ha diritto al bilinguismo!

La nostra storia in lingua inglese

Nella prestigiosa cornice della sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, a Roma, la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e l'Associazione Coordinamento Adriatico, hanno presentato l'opera di Marina Cattaruzza *Italy and its Eastern Border (1866-2016)*, Routledge, New York and London 2017, quella di Luciano Monzali *The Italians of Dalmatia. From Unification to World War I*, University of Toronto

Press, Toronto 2009 e quella di Giuseppe de Vergotini – Valeria Piergigli – Ivan Russo *The Adriatic Territory. Historical Overview, Landscape Geography, Economic, Legal and Artistic Aspects*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2017.

Si tratta di un'iniziativa importantissima perché pubblicare la nostra storia anche in lingua inglese significa dare un grande contributo alla sua diffusione anche all'estero, dopo che il Giorno del Ricordo ha aiutato la sua diffusione su tutto il territorio nazionale.

Il nuovo presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste è DAVID DI PAOLI PAULOVICH



David Di Paoli Paulovich

Dopo la prematura scomparsa di Manuele Braico l'8 luglio 2017, appena dopo il compimento dei sessant'anni d'età e all'inizio del suo secondo mandato quadriennale di presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, il sodalizio ha dovuto avviare la procedura dettata dallo statuto per l'elezione di un nuovo presidente. Essa prevede innanzitutto la raccolta dei candidati. Ben sette sono state questa volta le persone aspiranti all'incarico: Diego Bravar, Carmen Palazzolo, Luigi Pitacco, Carlo Alberto Pizzi, Chiara Vigni, Irene Zinna; una cosa che non si era mai verificata prima! All'assemblea generale indetta il 21 settembre 2017 all'esclusivo scopo dell'elezione del nuovo presidente, ognuno dei candidati ha presentato il suo programma poi Pitacco, Pizzi e Zinna hanno ritirato la loro candidatura mentre è stata ritenuta non candidabile Bravar, anche se questa possibilità è prevista dallo statuto, ma per essere eletti in

questo caso si richiede il 75 % dei voti dell'assemblea.

È risultato eletto alla seconda votazione David Di Paoli Paulovich, già noto collaboratore dell'Associazione quale maestro del suo coro.

David Di Paoli Paulovich è discendente di esuli: il papà, già titolare assieme alla moglie, deceduta da qualche anno, di un Ufficio del Lavoro a Trieste, è stato un ospite della Casa per Giovani "Giovanni Sereni" di Trieste, una sorta di Ostello della Gioventù che fu l'unica struttura che aiutò gli studenti universitari profughi a completare gli studi.

Il doppio cognome è dovuto al fatto che l'originale Paulovich, cambiato durante il periodo fascista in Di Paoli, fu recuperato dalla famiglia e aggiunto, non sostituito, al precedente.

Ma David, di 45 anni, e quindi giovanissimo per il mondo dell'esodo, non è soltanto un maestro di musica, perchè numerosi sono i titoli di studio e onorifici ottenuti durante la sua breve vita, è quindi un grande onore averlo fra noi.

Dopo il liceo classico egli ha infatti conseguito la laurea in giurisprudenza, grazie alla quale riveste l'incarico di giudice onorario del lavoro presso il Tribunale di Trieste. Parallelamente si è diplomato in Composizione, Musica corale e Direzione di coro presso il conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste. In seguito ha conseguito col massimo dei voti pure il diploma accademico della Pontificia Università Lateranense perfezionandosi anche in canto gregoriano alla Basilica papale di Santa Maria degli Angeli di Assisi.

Come compositore, ha al suo attivo una copiosa produzione, comprendente musica vocale sacra (circa 50 opere, perlopiù a cappella o con organo); musica vocale profana; musica strumentale (circa 50 composizioni: per pianoforte, per altri strumenti solisti, per diversi organici da camera, per strumento solista e orchestra); numerose trascrizioni.

Oltre alle suddette composizioni musicali vere e proprie, egli ha al suo attivo varie altre pubblicazioni inerenti sempre la musica e risultato delle sue ricerche in questo campo come

- *Rovigno così canta e prega a Dio*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste - Rovigno, 2011.

- con Francesco Tolloi, *Canti liturgici di tradizione orale di Umago tra rito e religiosità*, in «Istria, Fiume, Dalmazia - Tempi e Cultura», rivista semestrale dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (e Dalmata), anno I, inverno 1996-primavera 1997, edizioni Italo Svevo, Trieste, pp. 57-58.

- *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, «Archivio della

Cappella Civica di Trieste - Quaderno tredicesimo», Pizzicato Edizioni Musicali, Udine, 2005 [con cd allegato].

- *Piemonte. Il patrimonio musicale della tradizione liturgica*, Ed. Associazione delle Comunità Istriane, Trieste, 2011.

che gli hanno dato notorietà e gli hanno fatto vincere numerosi premi.

È una persona aperta e disponibile alla collaborazione con la minoranza italiana residente in Croazia e Slovenia infatti collabora con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno d'Istria (Croazia) e con la Società di Studi Storici e Geografici di Pirano (Slovenia). Coerentemente con la sua grande preparazione culturale, nel suo articolo di fondo, pubblicato sul n. 266 de "La nuova Voce Giuliana" in cui egli espone le linee programmatiche della sua presidenza egli pone al primo posto "il riportare la cultura e la formazione al centro dell'azione delle Comunità istriane", cui segue il progetto di rilanciare il sodalizio nel tessuto culturale cittadino; l'auspicio di una proficua collaborazione con le associazioni di esuli ed altre del territorio aventi finalità coincidenti con quelle delle Comunità Istriane; il rilancio dell'editoria e del periodico del sodalizio; la costituzione di una biblioteca; l'esigenza di una maggiore presenza in Istria attraverso al dialogo e alla progettualità con le Comunità degli Italiani.

Io l'ho conosciuto nel lontano 2006, come la fotografia, eseguita nell'estate di quell'anno, nella casa di Neresine della famiglia Zorovich, dimostra. In essa si notano da sinistra a destra, Diana ed Etto Boni, la sorella di quest'ultimo Nori Boni Zorovich, autrice del libro *La mia odissea col mare*, che descrive la sua fuga in America sulla piccola barca della famiglia, e David Di Paoli Paulovich.



La foto sopra citata

A quel tempo il dott. Di Paoli Paulovich stava conducendo una ricerca sui canti patriarchini facenti parte della tradizione orale delle nostre terre ed io l'avevo accompagnato sulle isole di Cherso e di Lussino dagli anziani "canterini", come li chiamava lui, ai quali egli faceva proprio cantare le nostre antiche canzoni religiose, che egli registrava e alle quali aggiunse poi la trascrizione musicale recuperando così a noi e al mondo della cultura un patrimonio che sarebbe altrimenti andato perduto.

Diana ed Etto Boni furono due delle persone che sentii in quell'occasione.

L'ONDA DEL CUORE

di Rita Muscardin

amici di Neresine, è appena iniziato un nuovo anno e riprendo con piacere la mia rubrica per il nostro giornale.

A novembre ho trascorso un fine settimana proprio lì dove batte forte il cuore... Certamente ogni volta l'emozione e la magia si ripetono: era sera ormai quando siamo arrivati, il mare riposava tranquillo, solo un mormorio lieve di onde accarezzate da un debole vento di scirocco, non c'erano stelle in cielo, solo nuvole che annunciavano pioggia, l'aria fredda, il silenzio ovunque. Bastava chiudere gli occhi per ritrovarsi in un'altra sera di fine autunno, gli stessi profumi, il medesimo silenzio, solo che allora c'erano quelle presenze che riempivano di vita il buio della notte, il freddo e scacciavano via ogni pensiero triste... Come scrisse Lord Byron: "Il ricordo della gioia non è più gioia, il ricordo del dolore è ancora dolore."

Ma a parte l'inevitabile nostalgia, il nostro soggiorno è stato molto piacevole e rilassante: accolti con la cortesia e l'affetto di sempre al Televrin, abbiamo avuto il privilegio di essere per due notti gli unici ospiti, visto che gli operai che avevano alloggiato lì durante la settimana, il venerdì erano andati via e così siamo rimasti soli con la compagnia del mare... Cosa desiderare di più?

Nel silenzio perfetto di quelle serate non poteva mancare l'ispirazione per buttare giù qualche verso che vi propongo qui di seguito.

VIAGGIO DI UN'ANIMA

Ho abitato case che non conoscevo,
per tetto solo un arco di stelle
pareti di mare tempestoso

e finestre spalancate su orizzonti di silenzio.
Sull'uscio risuonava il mormorio della risacca
e voci di assenti in un sussurro di marea
mentre docile attendevo il vento del ritorno.

Ho navigato notti oscure
alla deriva verso tramonti di oceani
e ho raccolto il mio cuore sgomento in ogni lacrima
mentre inquiete passavano le nuvole
a nascondere stelle di bagliori incerti vestite.

Sono usciti alla chiara luce del giorno,
fuori dal cerchio d'azzurro
senza lasciare impronta sul prato della sera.
Infinita e arida notte scesa fra il cuore e la memoria,
solo restano nell'anima i brividi lunghi di onde celesti
e quelle mani pallide che non hanno più peso...

Sono versi dedicati agli "assenti", a quelli che abitano per sempre negli spazi infiniti del cuore e ognuno di voi saprà a chi rivolgere il pensiero leggendoli...

E adesso concludo con una notizia: si avvicina la Giornata del Ricordo e quest'anno sono particolarmente emozionata perché con la collaborazione dell'Associazione Culturale Centro Studi del Savonese, il patrocinio del Comune di Savona e la partecipazione delle locali istituzioni e di rappresentanti delle forze dell'ordine, abbiamo organizzato un convegno che parte da un episodio ben preciso, l'eccidio dei 97 finanzieri a Basovizza il 3 maggio 1945. Questo tragico evento rappresenterà, in quel contesto, lo spunto per una riflessione sulla dolorosa vicenda dell'esodo, le sue cause, le conseguenze, gli aspetti storici e giuridici. Io proporrò la testimonianza della mia famiglia, di mio padre, di quello che gli ho sentito raccontare da quando ero piccola e che, negli anni, mi ha spinto a dedicare gran parte dei miei scritti alla nostra causa, per dare voce a chi non ha potuto parlare, per onorarne la memoria, per svelare una pagina di storia troppo a lungo taciuta.

Sul prossimo giornalino il resoconto della giornata.

Un caro saluto

CAPODANNO A LUSSINO

di Filippo Borin

La scorsa estate per motivi lavorativi non ho potuto godermi un po' di giorni a Neresine ma pochi mesi più tardi sono riuscito a rifarmi, infatti ho ricevuto un invito a dir poco incredibile ovvero di passare il Capodanno insieme ad amici presso Lussino. Mi ha

sempre affascinato recarmi nell'isola dove ci sono le mie origini specialmente nei mesi fuori stagione e perciò non potevo che confermare la mia presenza. Siamo partiti il 30 dicembre e dopo aver attraversato l'interno dell'Istria e aver degustato i fusi con il tartufo sono approdato nell'isola di Cherso e sono arrivato a Lussino. Nonostante la stampa risaltasse nei giorni scorsi un numero notevole di turisti le strutture aperte ovviamente erano poche ma anche per questo ho potuto gustarmi i profumi e la bellezza che offre il paesaggio in tutta tranquillità. Ho incontrato diversi tedeschi e austriaci ma anche qualche italiano. Il clima è stato veramente buono tranne un tardo pomeriggio. Nonostante non ci fossero molti ristoranti aperti siamo comunque riusciti a degustare ottimi piatti e un veglione fantastico con tanto di sapori e cibo tipico dell'arcipelago. Gastronomia che d'altra parte conosco molto bene visto che la prima volta che ho "Conosciuto" l'isola avevo appena sette mesi. Inoltre in Val di Sole ho potuto osservare i fuochi d'artificio di inizio anno. Gli amici che erano con me sono stati colpiti piacevolmente dal buon clima e dell'ottima cucina. E' stato certamente un capodanno alternativo visto che la località è prevalentemente meta turistica nei mesi estivi. Credo che fare la passeggiata dalla baia di Valdarche e Valle Oscura fino a Lussinpiccolo con pochi turisti, sia veramente un piacere inebriante che poche volte mi è capitato. A Lussingrande, località conosciuta per le belle case dall'aspetto antico, è stato molto interessante ammirare i parchi interni delle ville dei Capitani attraverso i cancelli in ferro battuto: in questi giardini vi sono diverse varietà di erbe aromatiche portate dai marinai di ritorno dai loro viaggi. Infatti questa località turistica è nota per la pratica dell'aromaterapia naturale. Inoltre non poteva certo mancare una visita nella chiesa di Sant'Andrea Abate dove grazie alla generosa intraprendenza dei capitani marittimi lussignani vi si trova la più grande collezione di dipinti presenti nelle isole del Quarnero. Oltre a questo devo riconoscere che la compagnia è stata di buon livello e che il divertimento non è mancato affatto. Inoltre le strutture ricettive aperte erano ben organizzate e i locali ci hanno fatto sentire veramente a casa. Purtroppo il 2 Gennaio eravamo già di ritorno e vedendo l'isola di Cherso sempre più lontana dal traghetto avvertivo già un po' di nostalgia. C'è poco da dire, nonostante il tempo passa e il mondo conosce mutamenti sempre più veloci, il legame con le radici resta sempre qualcosa di unico.

NOTE TRISTI

Nel mese di agosto, dopo una lunga malattia, a Falconara Marittima (AN) è morto Maurini Tullio di anni 74, il figlio più grande di Simeone Maurini detto "Il Sime Fante", molto conosciuto a Neresine. Lo ricordano per una preghiera, la moglie Luisa, la figlia Lucia, la sorella Norma, il cognato Alberto e i parenti tutti.



Tullio Maurini

Il 22 ottobre 2017 al Lido di Venezia è deceduta a 94 anni Maria Canaletti.

Ricordo di Flavio Asta.

Maria Canaletti, mia madre, chiamata familiarmente *Maricci*, era nata a Neresine il 15 ottobre 1923, figlia di Giacomo Canaletti che in paese gestiva un negozio di generi alimentari e di Maria Zuclich. Mi ha sempre raccontato di aver trascorso il periodo dell'infanzia e della giovinezza a Neresine come il più bello della sua vita, anche i tempi del conflitto mondiale non avevano più di tanto modificato il suo stile di vita allegro e spensierato. Conobbe nel 1943 ad Ossero, dove prestava servizio come finanziere, il suo futuro marito, mio padre, Gustavo Asta nativo di Bergamo. Dopo l'infausta data del 8 settembre 1943 e fino al maggio del 1945, Gustavo frequentò la casa dei Canaletti prima come *moroso*, poi come fidanzato ufficiale. Fuggito avventurosamente dall'isola in barca a vela con altri giovani del posto, tutti provetti



Maria Canaletti nel 2015 in occasione del suo 92° compleanno con il figlio Flavio

marinai (lui era assolutamente digiuno di cose di mare) vi tornò, è il caso di dire, coraggiosamente, visti i tempi, nel settembre dello stesso anno per portarla all'altare. Si sposarono a Neresine con grande festa di popolo e vi rimasero pochi mesi dopo di che si trasferirono a Padova, dove nel settembre dell'anno successivo (1946) nacqui io. Da Padova, dopo pochi anni si spostarono a Marghera in provincia di Venezia dove abitarono per tutto il resto della vita. Mio padre aveva impiantato con la collaborazione della mamma, un'attività commerciale di vendita di dolciumi al minuto e all'ingrosso che, tra alti e bassi, permise loro una vita dignitosa e a me di studiare, ma soprattutto di fare tanto sport senza preoccupazioni particolari. Papà è mancato nel 1992, mia madre morì per la... prima volta nel luglio del 2003! Non sto scherzando, nè prendendo in giro nessuno: un infarto devastante le aveva azzerato il battito del cuore per oltre un minuto, la salvò il fatto che detto infarto si fosse verificato al pronto soccorso dell'ospedale dove poco prima era stata ricoverata per alcuni prodromi di disturbi cardiaci. La riportò in vita, è il caso di dirlo, una forte ed ulteriore scarica elettrica (i medici ci dissero che sarebbe stata l'ultima che avrebbero somministrato) che fece inaspettatamente riprendere il cuore a pulsare. Di questo episodio la mamma, successivamente ripresasi quasi del tutto, mi raccontava spesso di aver avuto in quel breve periodo di "mancanza di vita" delle sensazioni ben precise che più o meno si rifanno ad altre esperienze raccontate dai rari protagonisti di simili episodi, e cioè: sensazione di grande pace e benessere, meraviglia che le persone intorno al "corpo" fossero tanto agitate, la visione di se stessi osservata dall'alto e un tunnel che immaginava di dover imboccare ed attraversare con in fondo una luce bianca, molto for-

te ed accecante. Non commento, devo dire però che non ho mai pensato raccontasse qualcosa di non vero o che per tali ricordi si fosse "ispirata" a qualche lettura particolare o a notizie televisive, anche perché una particolarità del suo carattere era l'estrema sincerità... a volte anche eccessiva! La sua personalità era molto forte e complessa, la definirei, e lo dico da figlio unico, una donna alquanto difficile, complicata, spesso insofferente; in ogni caso la ricordo soprattutto nella mia età giovanile come una mamma molto disponibile anche se poco propensa alle smancerie. Quando cominciai a frequentare Nadia, la mia attuale moglie, anche se in senso benevolo, dimostrò un po' di gelosia per il mio affetto che si stava rivolgendo ad un'altra persona fuori dall'ambito familiare. Anche da sposato abitavo molto vicino ai miei genitori per cui i contatti erano quasi quotidiani. Per molti anni ho trascorso con papà e mamma numerosi periodi estivi a Neresine, a volte anche abbastanza lunghi. Ancora oggi, convinto di non sbagliare, credo che siamo stati il primo nucleo familiare formato almeno da un componente "andato" a tornare a Neresine per turismo, chi mi vuol smentire deve dimostrarmi di essere stato a Neresine in vacanza (non per altri motivi) prima del 1956, anno in cui ci andammo per la prima volta. Ricordo il Mauro che, intravisto il caiccio che da Ossero appena sbarcati dalla motonave proveniente da Fiume stava entrando in porto a marina, e individuati i miei genitori a bordo, si mise a correre esclamando ripetutamente: "Xe rivà la Maricci del Giacomo!, xe rivà la Maricci del Giacomo!". Nel 2009, perduta l'autosufficienza, dovette accettare il ricovero in una casa di riposo. Entrò all'Istituto Carlo Steeb del Lido di Venezia dove vi rimase fino al giorno della morte, dopo un mese esatto avrebbe completato 8 anni interi di permanenza in quel luogo. Pur essendo l'organizzazione della struttura molto attenta ai momenti socializzanti (recite, passatempi, lavori manuali, e altro ancora) la mamma non prendeva parte ad alcuna attività, tanto che la psicologa volle indagare il motivo di questo comportamento anomalo, arrivando alle conclusioni, da me già per altro previste, che per lei erano tutte "monade" che non la interessavano per niente preferendo invece restarsene in disparte, magari leggendo il settimanale OGGI che gli portavo settimanalmente (anche di quello però diceva che c'erano al suo interno tante sciocchezze). La sua attività preferita era quella di "pensare", restando per ore appartata nella sua "postazione" abituale. Quando settimanalmente la andavo a trovare, si informava con estrema puntigliosità sulla situazione individuale di tutta la famiglia (la mia, me compreso, somma ad undici unità). Di ogni componente, del quale voleva pronunciare per

prima il nome, voleva sapere, come si dice, “vita, morte e miracoli” che io volentieri, senza mai dirle cose non vere, le raccontavo. Dopo questo primo approccio cercavo di farla discorrere dei suoi ricordi che però non sempre era disposta a riesumare: quelle volte che lo faceva, da appassionato di “storie di una volta” quale sono, la ascoltavo attentamente memorizzando le sue parole. Spesso però nel momento “top”, dove ci sarebbero state notizie interessanti da raccogliere, si fermava esclamando: “*Ah basta, non go più voia de ricordar!*” e non c’era verso di farle cambiare idea per cui, pur inappagato nella mia curiosità, lasciavo perdere. Ad ogni uscita del giornalino, la prima copia gliela portavo subito, raccomandandomi di leggerla attentamente e di sapermi dire, la settimana successiva, il suo spassionato giudizio. Pur ritenendola “di parte” ero molto interessato al suo commento. Quando la rivedevo le parole erano più o meno sempre le stesse: “*Bel, proprio un bel giornaletto*”, ma il tono non era sempre lo stesso, per cui capivo se era proprio “*bel*” veramente o se era “*bel*” così così. D’altronde dalla propria mamma in questi casi non si può pretendere una sincerità assoluta! Praticamente, ha mantenuto la lucidità mentale fino all’ultimo, solo sei giorni prima di mancare, dopo aver discusso a lungo con me, improvvisamente mi chiese “*Ma chi xe mio fio?*” Al che risposi “*Mamma, ma so mi!*” Lei allora mettendosi le mani sui capelli esclamò “*Allora la xe proprio finida!, go perso la testa*” dimostrando però che se aveva capito di averla persa dava anche la dimostrazione di averlo compreso: era fatta così!

Ho ricordato le due morti della mamma ora ricorderò le... due vite che mi ha dato. La prima mettendomi al mondo nel settembre del 1946, la seconda quando mi salvò da un probabile annegamento. Eravamo a Neresine forse proprio la prima volta, quella del 1956, ma potrebbe essere stato anche l’anno dopo o al massimo quello successivo. Il luogo dove successe il fatto fu l’insenatura di “Galboca”, al tempo non certo frequentata da centinaia di bagnanti come le estati odierne con tanto di sedie sdraio e bar vicino a disposizione; quel giorno, ma anche gli altri giorni sarebbe stato uguale, eravamo in due, lei ed io. La mamma era seduta sulle rocce a prendere il sole ed io, non sapendo nuotare, mi limitavo a bagnarmi i piedi vicinissimo alla riva rocciosa. Lo spirito d’avventura giovanile mi fece avanzare qualche metro più avanti, l’idea era quella di raggiungere un masso (ovviamente tutt’ora esistente sulla riva destra della valle) che si intravedeva poco più in là ma sommerso da pochi centimetri di acqua; raggiunto, un’onda mi fece traballare e perdere l’equilibrio, con il risultato che caddi in avanti dove la profondità

dell’acqua superava immediatamente parecchi metri. Cominciai ad annaspere e a bere acqua di mare, il terrore fece il resto, per cui credo che difficilmente me la sarei cavata da solo. Al rumore delle mie sbracciate sull’acqua più che alle grida che non riuscivo ad emettere, la mamma si rese immediatamente conto della grave situazione in cui mi trovavo e letteralmente si lanciò di corsa verso di me tuffandosi in acqua e agguantandomi per i capelli mi trascinò verso le prime rocce della riva. Risaliti, rammento che la vidi tremare violentemente mentre i piedi le sanguinavano copiosamente a causa della sua rapida corsa a piedi scalzi sulle rocce aguzze. Per tutto il resto della vita si rammaricava, quando ricordava l’episodio in famiglia, di avermi lasciato scendere in acqua in quel punto sapendo che non avevo ancora imparato a nuotare.

Dopo alcuni giorni dal suo funerale fui contattato dalla direzione del camposanto di Marghera perché andassi a ritirare l’urna cineraria per l’inumazione. L’impiegata dell’ufficio preposto, in modo burocratico e alquanto banale, mi consegnò direttamente nelle mani la sua urna indicandomi il luogo preciso del cimitero dove avrei dovuto recarmi per consegnarla personalmente all’operatore là in attesa per la sua collocazione nel loculo predisposto. Feci il non brevissimo percorso con le ceneri della mamma “in braccio” e mi venne spontaneo pensare che in questo nostro ultimo contatto ero io a tenerla in braccio a differenza del nostro primo incontro in occasione della mia nascita quando fu lei a tenere in braccio me. Riposa in pace: eri l’ultimo ramo di un solido tronco che mi univa alle nostre radici

La mamma ha lasciato ben otto agende fitte di suoi scritti, per lo più ricordi personali e famigliari, ma anche poesie, che pur nella loro semplicità, denotano un certa vena poetica che, a parere di chi se ne intende, non sono prive di un certo valore letterario. Tra i ricordi ce ne sono alcuni a carattere generale sulla sua giovinezza trascorsa a Neresine che per gli argomenti trattati possono ritenersi senz’altro interessanti e meritevoli di essere raccontati. Dal prossimo numero ne pubblicheremo alcuni.

Altro lutto per la nostra Comunità: venerdì 5 gennaio 2018 è mancata la cara Lea Mauro, nostra associata e consorte di Dorino Muscardin. Era nata ad Ossero il 7 luglio 1939. Partecipava assiduamente ai nostri incontri annuali, compreso l’ultimo a Quarto d’Altino.

La Comunità di Neresine esprime a tutti famigliari le sue sentite condoglianze

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITÀ DI NERESINE E LE SUE PUBBLICAZIONI

Quarto elenco 2017 (Oltre alle offerte giunte in c/c postale sono segnalate anche quelle effettuate il giorno del raduno)

Menesini Domenico (Roma) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Giurisa Bracco Pia (TS) - Sostegno al giornalino	€ 30,00
Socolich Alfio (TS)	€ 20,00
Zulini Roberto (Monfalcone) - Pro giornalino	€ 25,00
Bracco Benito (Australia) - Pro giornalino e pro Comunità di Neresine	\$ 50,00
Ottoli Giovanni (VE-Mestre) - Pro giornalino	€ 25,00
Mauri Marina (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Lemessi Cristoforo (VE-Marghera) - Pro giornalino "Neresine"	€ 50,00
Zanon Flavio e Borella Alessandra (VE-Marghera) - Pro giornalino	€ 20,00
Quarti Daniele (VE-Marghera) - Contributo Comunità di Neresine	€ 20,00
Rocconi Fulvio (Trieste) - Contributo alla Comunità	€ 15,00
Canaletti Giovanni (Campalto - VE) - Pro Comunità	€ 30,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - Pro giornalino e Comunità di Neresine	€ 30,00
Anelli Michela (Zero Branco - TV) - Pro giornalino	€ 30,00
Camalich Maddalena (Ve-Mestre) - Pro Comunità	€ 60,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Pro Comunità	€ 100,00
Brun Pinuccia (Mogliano V.to - TV) - Pro Comunità	€ 15,00
Zanella Michela (VE-Mestre) Pro Comunità	€ 20,00
Marinzuli Elda (VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 15,00
Bracco Margherita (VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 20,00
Miss Nella (VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 15,00
Marinzulich Dorina (TV) - Pro Comunità	€ 25,00
Muscardin Dorino(VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 30,00
Mileto Maurizio (Monfalcone) - Pro Comunità	€ 20,00
Lucchi Costanza (Lido di Venezia) - Pro Comunità	€ 20,00
Lucchi Patrizia (Lido di Venezia) - Pro Comunità	€ 20,00
Lechich Clementina (Preganziol TV) - Pro Comunità	€ 15,00
Berri Antonio (Trieste) - Pro Comunità e giornalino	€ 30,00
Berri Cristina (Trieste) - Pro giornalino	€ 30,00
Berri Roberto (Trieste) - Pro Comunità e giornalino	€ 30,00
N.N (Croazia) - Pro giornalino	€ 20,00
Marinzulich Anna (Trieste) -. Pro Comunità e giornalino	€ 65,00
Zanelli Aldo (VE-Mestre) - Pro Comunità	€ 30,00
Pocorni Oreste (Ravenna) - Pro Comunità	€ 50,00
Pocorni Cristina (Ravenna) - Pro Comunità	€ 20,00
Zucchi Vito (Trieste) - Pro Comunità e giornalino	€ 50,00
Camali Alberto (VE- Lido) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Scopinich Federico (Genova) - Pro giornalino	€ 15,00
Di Cesari Dario (Roma) - Menesini Antonio in memoria di Maria e Agostino, di Maria, Silvia e Paolo e per Foglio di Neresine	€100,00
Canaletti Immacolata (Roma) - Contributo giornalino	€ 20,00
Udina Rino (USA) - Pro giornalino	€ 50,00
Berri-Cernaz M.Luisa (Trieste) - Pro giornalino	€ 20,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Contributo Comunità di Neresine	€ 20,00
Minissale Gianfranco (Dicomano - FI) - Associazione e Comunità di Neresine	€ 40,00
Distefano Ennio (Treviso) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Tomassoni Eleuterio (Nembro - BG) - In ricordo di Mariano Cherubini	€ 50,00
Socolich Alfio (Trieste) - In memoria di mia madre Paolina Bracco	€ 20,00
Bonich Bracco Fides (GE) - Pro Comunità	€ 15,00

Zanelli Riccarda (Camporosso - IM) - Pro giornalino	€ 20,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Colpo Renato (Staranzano - GO) - A favore Comunità di Neresine	€ 30,00
Artieri Annamaria Miglio (Padova) - In ricordo di mamma Marianna e papà Giovanni	€ 20,00
Maurini Norma (Taranto) - Pro giornalino	€ 20,00
Soccoli Diana (Mogliano V.to - TV) - Pro giornalino e in memoria di mio marito Domenico (Eto) Boni	€ 30,00
Dragica Camalich (Lido - Venezia) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Anelli Mouton Ausilia (LI) - Pro Comunità Neresine	€ 20,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

CONCORSO NERESINFOTO 2017

Titolo: "Neresine fiorita: erbe, fiori e piante che l'abbelliscono"

Le foto premiate (Tutte le altre ed il verbale della giuria sono inserite nel sito di Neresine)



1° Classificata: Giuliana Andricci
"L'oro delle ginestre illumina Neresine"



2° Classificato: Oreste Pocorni
"Fichi d'India sulle nostre masiere"



3° Classificata pari merito: Zennaro Marina
"Le ginestre di Neresine"



3° Classificato pari merito: Gianluca Costantini
"Fiori e barche a Neresine"



Panoramica del porticciolo dei Frati (Foto di Flavio Zanon)

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Anno XII n°33

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Massimo Affatati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano):
Carmen Palazzolo, Rita Mucardin, Nino Bracco, Tino Lechi, Marco Bracco, Filippo Borin.

Questo numero è stato chiuso e consegnato in tipografia il giorno 29/01/2018

Sommario:

XXVII Raduno neresinotto	pag.	1
Resoconto dell'assemblea	“	3
Viaggio del Ritorno 2018	“	6
Racconti neresinotti: “Onestà, onestà” di Tino Lechi	“	7
Personaggi di Neresine: “Il Mauro” di Giovanni (Nino) Bracco	“	10
La Posta	“	14
“Quando no se buttàva gnente: el giornal” di Nella Sodomaco	“	15
Messaggio a tutti i neresinotti del Parroco di Neresine Silvio Španjić	“	16
“La Madonnina” di Roberto Ferruzzi (a cura di Flavio Asta)	“	18
Fosse comuni: primi contatti tra Croazia e Italia	“	19
Comunicati stampa	“	21
Rassegna Stampa	“	22
“Notizie dal mondo Giuliano-Dalmata” a cura di Carmen Palazzolo De Bianchi	“	30
“L'onda del cuore” a cura di Rita Mucardin	“	34
Capodanno a Lussino di Filippo Borin	“	35
Concorso Fotografico “Neresinfoto 2017”	“	39